



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 20-07-2020

INDICE

Il Monferrato	4
Depressione e covid Uscire dall'ombra del "male oscuro"	
Lastampa.it	5
Il criminologo Fabrizio Russo: "I genitori sono visti come nemici, è l'effetto di gravi malattie psichiatriche"	
Quotidianosanita.it	6
Oggi in Senato la presentazione del Ddl per istituzione psicologo cure primarie. Segui la diretta dalle 12	
Ilssussidiario.net	7
"Cos'ho fatto Sono pentito"/ Parla il 17enne creatore della chat pedofila e razzista	
Torinotoday.it	8
Inps: come versare i contributi da lavoratore autonomo a Torino	
Ilsole24ore.com	9
Processi e Mediazioni, tra contesti reali e virtuali (prime riflessioni)	
Novaranetweek.it	15
Margherita Zanetta: "Non vediamo malati, ma persone che vogliono un'esistenza piena fino all'ultimo loro istante"	
Open.online	16
Coronavirus, la lotta dei giovani psicologi per semplificare l'esame: «La salute mentale è una priorità»	
Sportiamoci.it	17
Frecce Azzurre al Centro Federale di Cantalupa (TO)	
Il Messaggero	18
Il vuoto genitoriale così la violenza è entrata nell'esistenza di Paolo	
Il Messaggero	19

Una libertà senza freni e Francesco è finito cocainomane a 14 anni	
Il Messaggero	20
Che disgrazia l'educazione permissiva	
La Stampa	21
"Nel lockdown abbiamo aiutato malati psichici e donne maltrattate"	
Sanitainformazione.it	22
Psicologo delle cure primarie, Boldrini (Pd) presenta Ddl. Lazzari (CNOP): «Serve con urgenza norma organica»	
Sanitainformazione.it	24
Gli psicologi italiani a fianco dei minori gender variant e delle loro famiglie	
Superabile.it	25
Presentato in Senato il ddl per l'istituzione dello psicologo delle cure primarie	
La Stampa	26
LA SOFFERENZA PROLUNGATA CHE SOPRAVVIVERÀ AL VIRUS	
La Stampa - Ed. Cuneo	27
"La pandemia ci ricorda quanto siamo tutti fragili"	
Torinotoday.it	28
Centro relazioni e famiglie del Comune di Torino	
Il Gazzettino Ed. Friuli	29
«Io, investigatore della mente umana»	
La Repubblica	31
"Un ragazzo preparato è meglio di un adulto prestato alla scuola"	

Newspaper metadata:

Source: Il Monferrato

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Pier Luigi

Rollino

Date: 2020/07/14

Pages: 6 -

Web source:

Depressione e covid Uscire dall'ombra del "male oscuro"

Il periodo di isolamento sociale dovuto all'emergenza coronavirus ha portato alla luce il delicato tema della salute mentale, tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha parlato di un'emergenza covid-19 anche psichica, data dall'aumento di disturbi quali ansia e depressione. Quest'ultima è riconosciuta come prima causa di disabilità a livello mondiale e riguarda circa 3 milioni di italiani, di cui circa 1 milione soffre della forma più grave. 'Male oscuro' anche a Casale Considerando solo il Piemonte, dai dati Istat si stima che quasi 100.000 piemontesi soffrano di depressione maggiore, di cui circa 11.000 non rispondono ai trattamenti, secondo la rielaborazione su base regionale dei dati dello studio epidemiologico italiano Dory, volto a identificare, attraverso un'analisi di database amministrativi, i pazienti affetti da depressione resistente. Anche Casale e il Monferrato non ne sono immuni. La depressione è ormai riconosciuta come la prima causa di disabilità a livello globale. È una malattia che ha un notevole impatto sulla qualità di vita di chi ne soffre e che comporta altresì un enorme dispendio di risorse socio-economiche. Per combattere questa malattia risulta quindi importante fare rete sul territorio coinvolgendo gli attori istituzionali e sanitari. Per questo, dopo Campania, Lazio, Lombardia e Sicilia, è arrivato in Piemonte il percorso di sensibilizzazione 'Uscire dall'ombra della depressione', organizzato da Fondazione Onda e patrocinato dalla Regione, dalla Città di Torino, da SIP - Società Italiana di Psichiatria, da SINPF – Società Italiana di Neuropsicofarmacologia, da Cittadinanzattiva e da Progetto Itaca, con il contributo incondizionato di Janssen. Se ne è discusso venerdì a Torino in videoconferenza, con tanti relatori. Verso cure appropriate L'obiettivo dell'iniziativa è promuovere azioni a livello territoriale per facilitare l'accesso alla diagnosi e alle cure più appropriate attraverso il coinvolgimento di Istituzioni e rappresentanti locali a livello medico, assistenziale e sociale. «Oltre alla depressione maggiore, esistono anche altre forme di depressione, o meglio di condizioni psichiche che vengono assimilate ad essa, ma che costituiscono un gruppo eterogeneo di disturbi e di problemi» afferma Vincenzo Villari, Direttore Dipartimento Neuroscienze e Salute Mentale, A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino. Il confine tra le diverse condizioni non è sempre così chiaro ai pazienti e ai loro familiari che talvolta non hanno completa consapevolezza della gravità del problema, della necessità di effettuare cure efficaci e per un tempo sufficiente. Oltre la metà delle persone che soffrono di depressione non accede così alle cure oppure effettua terapie che non danno i risultati attesi perché non sono di provata efficacia o che non sono adeguate perché sottodosate o attuate per un periodo non sufficiente; o perché non c'è una buona aderenza al trattamento. In tutti questi casi vi è un consistente rischio di cronicizzazione con gravi ripercussioni sulla qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari. Analizzando la situazione per provincia, ad Alessandria sono state accolte 1,9 domande di invalidità previdenziale, a Vercelli 1,4, Novara 1,1, Cuneo 1, Torino 0,7 e infine ad Asti 0,5 ogni 100.000 abitanti.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2020/07/15/news/il-criminologo-fabrizio-russo-i-genitori-sono-visti-come-nemici-e-l-effetto-di-gravi-malattie-psichiatriche-1.39084580>

Il criminologo Fabrizio Russo: “I genitori sono visti come nemici, è l'effetto di gravi malattie psichiatriche”

In alcuni casi proprio le persone più vicine diventano una minaccia nelle menti disturbate. Fabrizio Russo, criminologo: «Non siamo davanti a dei criminali, ma a dei ragazzi affetti da gravi patologie psichiatriche». A parlare è Fabrizio Russo, psicoterapeuta e criminologo, docente all'università del Piemonte Orientale, dopo che Daniele Ferrero, 30 anni, la scorsa notte ha ucciso a coltellate il padre e la madre. E Chiara Rollo, 33 anni, domenica 5 luglio ha ammazzato la mamma e poi si è suicidata. Daniele e Chiara sono malati. «Davanti alle persone sofferenti, gli estranei si allontanano. Gli unici ad avvicinarsi, in questi casi, sono i familiari. E proprio loro rischiano di diventare vittime di quello che è un delirio di persecuzione». Quando si è davanti a persone affette da gravi patologie comportamentali paranoide «la presenza dei genitori può essere vista come un'invasione. Madre e padre intervengono quando vedono il figlio perdere lucidità. Ma può capitare che vengano considerati degli “invasori”. L'altro, nel momento del delitto, non è più il genitore, ma il nemico da eliminare. Una persona che potrebbe farmi del male proprio quando sono più debole. In questi casi è sempre meglio rivolgersi alle forze dell'ordine o a un sanitario. Non sono solo i familiari quelli che possono aiutare». E le cure? «Generalmente pensiamo che la medicina porti necessariamente una persona malata alla guarigione - spiega Russo - In diversi settori della salute, soprattutto mentale, il risultato maggiore che si può ottenere, però, è il non peggioramento del paziente per portarlo a una stabilità clinica». Il Torinese, nelle ultime settimane, è stato scosso da tragedie familiari, in cui i figli hanno ucciso i genitori e poi hanno infierito sul corpo. «Se c'è una problematica psichica e il paziente non segue più le cure, può avvenire un'aggressione con una violenza primordiale, definita overkilling in criminologia - dice Russo - All'apparenza non c'è un movente. O manca il movente “classico” dell'omicidio. La causa è la patologia psichica». Il periodo di lockdown ha acuito queste situazioni? «Dover stare in casa, l'idea della presenza di un nemico da combattere, trascorrere tanto tempo a contatto solo con se stessi, non aiuta chi è affetto da determinate patologie. Lo stress, i picchi di adrenalina e di cortisolo possono portare ad episodi psicotici». Leggi anche: Omicidio di Mirafiori: dalle cure a una vita in solitudine, la tragedia annunciata di Daniele massimiliano rambaldi

Oggi in Senato la presentazione del Ddl per istituzione psicologo cure primarie. Segui la diretta dalle 12

Il Ddl che vede come prima firmataria la senatrice Dem Paola Boldrini sarà presentato alle ore 12 alla Sala Caduti di Nassirya nel corso di una conferenza stampa che potrà essere seguita anche on line. Parteciperanno il presidente dell'ordine nazionale degli psicologi David Lazzari insieme a Mario Falconi, presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico e Antonio Panti, della Commissione deontologica della Fnomceo. 16 LUG - Garantire a tutti i cittadini l'assistenza psicologica di base. È questo l'obiettivo del disegno di legge dal titolo "Istituzione dello psicologo di cure primarie", che sarà illustrato domani al Senato nel corso di una conferenza stampa dalla prima firmataria, la senatrice Paola Boldrini, capogruppo del Pd nella Commissione Sanità. L'appuntamento con la stampa è previsto per giovedì 16 luglio alle ore 12 nella Sala Caduti di Nassirya. Parteciperanno: David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi**, Mario Falconi, presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico e Antonio Panti, della Commissione deontologica della Fnomceo. In un sistema di cure primarie utile ed efficace l'attenzione alla componente psicologica della salute è fondamentale, non solo per offrire cure al disturbo psicologico o ai problemi individuali ma anche per prestare attenzione al benessere e alla salute psicofisica dei cittadini, in modo equo e accessibile, fornendo a tutti indistintamente cura e terapia, ma anche per promuovere consapevolezza e adozione di comportamenti positivi. L'obiettivo è quindi garantire un primo livello di servizi di cure psicologiche di qualità, accessibile, efficace, economicamente efficiente e integrato con gli altri servizi sanitari e socio-sanitari, sviluppando una rete di collaborazione con i Medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta, nonché con gli altri professionisti sanitari e socio-sanitari presenti sul territorio. Segui la conferenza stampa in video a partire dalle ore 12. 16 luglio 2020

Newspaper metadata:

Source: Ilsussidiario.net

Author:

Country: Italy

Date: 2020/07/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilsussidiario.net/news/cosho-fatto-sono-pentito-parla-il-17enne-creatore-della-chat-pedofila-e-razzista/2049106/>

"Cos'ho fatto Sono pentito"/ Parla il 17enne creatore della chat pedofila e razzista

Pubblicazione: 16.07.2020 - Alessandro Nidi “La Repubblica” ha intervistato il 17enne reo di avere creato il gruppo WhatsApp sul quale sono circolati video e immagini raccapriccianti Immagine di repertorio (Foto: Pixabay) “The Shoah party”, la chat degli orrori frequentata da una ventina di ragazzi (la maggior parte minorenni) e in cui i partecipanti si scambiavano video a luci rosse e inneggiavano al nazismo e al fascismo, veicolando ideali razzisti e antisemiti, è stata creata da un giovane ragazzo di appena 17 anni e appassionato di fisica quantistica, che, al di là di qualsiasi giudizio sul suo comportamento, si è reso conto di avere commesso un errore enorme. Lo rivela lui stesso sulle colonne dell’edizione torinese del quotidiano “La Repubblica”: “L’anno scorso ho voluto aprire un gruppo per mandare sticker e meme, le immagini con testo e battute sopra, per scherzare di tutto e tutti. All’inizio aveva tutt’altro scopo, solo far incontrare gente e fare ironia. Dopo invece i contenuti sono cambiati e mi facevano ribrezzo, ma non ne sono uscito per pigrizia. Non pensavo che mi avrebbe comportato responsabilità fare l’amministratore della chat. Ho sempre pensato che sui social network e su Internet ognuno sia responsabile per ciò che scrive. Inizialmente scrivevo anche io e facevo battute, ma poi ho abbandonato a se stesso il gruppo”. **CHAT PEDOFILA E RAZZISTA: “COS’HO FATTO?”** Il ragazzo 17enne di Torino, creatore della chat pedofila e razzista, ha spiegato a “La Repubblica” che “il mio errore è stato quello di cancellare i file raccapriccianti dal mio telefono e di non uscire. Io potevo soltanto buttare fuori la gente o nominare amministratori altre persone. Ma pensavo che l’unico problema fosse che quelle immagini fossero sul mio telefono: così facevo con tutto quello che era violento o non di mio gusto, cancellavo immediatamente. Mi turbava, lo tiravo via con il dito”. Il minorenne ha rivelato di essere a conoscenza del fatto che circolassero video raccapriccianti su quella chat, ma di aver sempre ignorato il tutto, pensando non fosse sua responsabilità occuparsi della rimozione. Davanti alle forze dell’ordine ha asserito: “Cosa ho fatto? Lì per lì non ho collegato. Poi hanno pronunciato quella parola, pedopornografia, e ho capito. Ho letto le accuse: mi sono sentito svenire. Da allora non dormo la notte, ho vomitato per l’ansia. Sono pentito, so che ho sbagliato: ora andrò dallo psicologo, starò lontano per un po’ dal cellulare e per sempre dalle chat”.

Web source: <http://www.torinotoday.it/guida/lavoro/lavoratore-autonomo-contributi.html>

Inps: come versare i contributi da lavoratore autonomo a Torino

Quanto va versato immagine di repertorio I lavoratori versano i contributi per andare in pensione all'Inps. Ci sono varie modalità di versamento dei contributi obbligatori che cambiano a seconda della posizione lavorativa, se si è lavoratori dipendenti, autonomi o parasubordinati. In questa guida vedremo quanto devono versare i lavoratori autonomi. Lavoratore autonomo: da cosa derivano i contributi previdenziali I contributi previdenziali da lavoro autonomo derivano dallo svolgimento dell'attività di impresa (individuale, familiare o società) disciplinata dagli articoli n. 2082 (e seguenti) del codice civile, che definisce l'imprenditore come colui che esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o scambio di beni o servizi. La professionalità dell'esercizio di attività d'impresa implica l'abitudine ma non necessariamente la continuità (è imprenditore anche chi esercita attività stagionale, esempio: stabilimento balneare), né la esclusività o prevalenza (è imprenditore anche l'impiegato che nelle ore libere gestisce un bar). Tuttavia, perché l'esercizio d'impresa determini il sorgere dell'obbligo contributivo, l'attività deve essere abituale e prevalente e cioè svolta, in termini di tempo impiegato e reddito percepito, in modo prevalente rispetto all'eventuale contemporaneo svolgimento di altra attività. Lavoratore autonomo: dove deve versare i contributi previdenziali e a quanto ammontano Chi svolge un'attività autonoma ha l'obbligo di versare i contributi previdenziali. Ma dove vanno versati? All'Inps, se si è artigiano, commerciante, o professionista senza cassa di previdenza; alla Cassa professionale di appartenenza, se si è un professionista iscritto ad un albo o ordine professionale. Lavoratore autonomo: a quanto ammontano i contributi da versare? L'importo dei contributi da versare dipende dal tipo di attività che si svolge. Le attività imprenditoriali si possono raggruppare in 4 grandi categorie: artigiani; commercianti; lavoratori autonomi "senza cassa"; professionisti con cassa autonoma. Ecco i dettagli per categorie. Artigiani e commercianti Per gli artigiani e i commercianti esistono: 1) Contributi fissi: per i quali l'Inps stabilisce annualmente l'importo e lo comunica tramite una circolare: in genere, gli artigiani versano circa €. 3.800 di contributi, mentre i commercianti circa €. 3.850. I contributi fissi sono uguali per tutti, ma se il reddito è superiore a euro 15.548 si aggiungono i contributi a percentuale. Il pagamento dei contributi fissi deve essere effettuato in 4 rate entro: 16 maggio; 20 agosto; 16 novembre; 16 febbraio (dell'anno successivo). 2) Contributi a percentuale: Sono dovuti ulteriori contributi previdenziali, calcolati in percentuale, se il reddito derivante dalla attività imprenditoriale supera determinate soglie. I contributi sono dovuti entro un reddito massimo imponibile. È dovuto il contributo per maternità, stabilito in misura fissa in 0,62 euro mensili. Per artigiani e commercianti iscritti per la prima volta nella gestione dal 1° gennaio 1996 (soggetti privi di anzianità contributiva) vige un diverso limite massimo di reddito. Si rinvia alla circolare INPS 17 febbraio 2020, n 28 per la determinazione dell'importo del contributo minimo obbligatorio e delle quote applicabili per il calcolo della contribuzione eccedente il minimale, per l'anno 2020, sia per i titolari che per i collaboratori, nonché per le eventuali agevolazioni contributive usufruibili in presenza di determinati requisiti. A differenza di quelli fissi, i termini per il pagamento dei contributi a percentuale sono due sole tranches: 30 giugno; 30 novembre. I contributi previdenziali Inps dovuti da commercianti e artigiani a percentuale hanno un tetto massimo sul quale si applicano, e si tratta del cosiddetto massimale contributivo. Il limite è fissato alla soglia di €. 76.872. Se la quota del reddito supera questa cifra si è esenti da contribuzione Inps. Lavoratori autonomi senza cassa previdenziale I lavoratori autonomi dotati di partita IVA che iniziano un'attività e sono sprovvisti di autonoma Cassa Previdenziale sono tenuti ad iscriversi alla Gestione Separata Inps e al pagamento dei relativi contributi. In questa categoria rientrano: i freelance; i consulenti d'impresa; i consulenti informatici; i fisioterapisti; gli amministratori di condominio; tutti i professionisti senza Albo. L'aliquota dovuta dagli iscritti alla Gestione Separata Inps è del 25,72%, da applicare al reddito lordo effettivo che deriva dalla dichiarazione dei redditi. Vantaggi: non ci sono contributi fissi, ma la tassazione è effettuata in percentuale al reddito. Svantaggi: Se il reddito non è pari o superiore a 15.548 euro l'Inps non accredita un anno di contributi validi ai fini pensionistici. 100.324 euro è il tetto oltre al quale non si applicano i contributi. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Replay Play Replay Pausa Disattiva audio Disattiva audio Disattiva audio Attiva audio Indietro di 10 secondi Avanti di 10 secondi Spot Attiva schermo intero Disattiva schermo intero Skip Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Lavoratori autonomi con cassa previdenziale I professionisti come avvocati, commercialisti, geologi, medici, psicologi, geometri, farmacisti, architetti ecc non devono versare i contributi Inps. Ciascuna di queste categorie professionali aderisce infatti a una propria cassa di previdenza con regole ben precise e diverse tra loro.

Processi e Mediazioni, tra contesti reali e virtuali (prime riflessioni)

di Alberto Del Noce e Fabio Rondot L'emergenza sanitaria, con il suo carico di sfide inattese ed imprevedibili, ha imposto misure straordinarie alle quali non eravamo abituati. In particolare, l'utilizzo dei collegamenti virtuali ed in remoto, sia nei rapporti sociali che nella giustizia. Le normative emergenziali hanno infatti introdotto la possibilità di celebrare sia i processi sia le mediazioni attraverso collegamenti da remoto. Anzi, tale utilizzo virtuale è stato anche decisamente sollecitato. Si è immediatamente scatenata una forte tifoseria tra i fautori del processo a distanza (soprattutto i magistrati) e gli oppositori del remoto (soprattutto gli avvocati penalisti ed i mediatori). Qui vorremmo svolgere alcuni ragionamenti non ideologici, cercando di analizzare lo strumento in discussione in modo più tecnico.

1. Quadro generale Innanzitutto, occorre fare alcune distinzioni all'interno di quel gran contenitore che è il "processo telematico". Un sistema di giustizia aperto al progresso tecnologico appare infatti un'inevitabile e corretta evoluzione e per certe operazioni non si possono intravedere lesioni alle garanzie fondamentali. Certamente è un positivo cambio di passo poter ad esempio depositare atti e memorie in Tribunale con il mezzo informatico, senza dover perdere tempo nel recarsi in cancelleria, rispettando tra l'altro orari di apertura degli uffici (spesso diversi da ufficio ed ufficio). Certamente è una conquista poter ad esempio scaricare un documento dalla piattaforma del Tribunale ed autenticarci da soli la sua duplicazione attraverso le chiavi telematiche, senza dover affrontare code ed accessi negli uffici. Certamente è una conquista poter notificare un atto giudiziario mediante un click, utilizzando una PEC e la propria firma digitale. Non solo, ma stiamo tutti verificando l'utilità delle piattaforme digitali per la formazione professionale e l'aggiornamento nonché l'utilità della connessione virtuale per migliorare l'organizzazione del gruppo di lavoro del proprio Studio: partecipare a team work da remoto agevola le comunicazioni interne, le riunioni, la condivisione di documenti, in genere tutta la gestione delle informazioni necessarie per lo studio della pratica e del processo. In questo periodo di lockdown abbiamo altresì sperimentato l'utilità dello scambio di informazioni anche con il cliente, il quale ha spesso apprezzato la facilità di rapporto con il proprio professionista. Sotto questi punti di vista, personalmente non vorremmo tornare indietro. Diverso è invece il discorso per le udienze in remoto e per le mediazioni ove (salvo che non si debba concordare un mero e semplice rinvio del processo o della mediazione) non vi sono solo operazioni meccaniche da eseguire ma interazioni relazionali che devono consentire una percezione complessiva ed attenta dei contesti in cui si muove una controversia. Senza questa percezione si rischia di arrivare a sentenze inique (nel processo) ed a non comprendere le dinamiche degli interessi (nella mediazione). Scrive Vittorio Manes (1) che, sull'altare dell'emergenza e del mito dell'efficienza e della velocità, vi è il serio rischio che il soggetto coinvolto in un processo venga spersonalizzato e ridotto ad una dimensione "cosale" e che subisca, assieme alla sua vicenda processuale, una sorta di "reificazione telematica", lesiva della stessa dignità della persona. Il procedimento di definizione di una controversia (che sia giudiziario o di mediazione) costituisce un rito "sacrale" ed ha importanti valenze simboliche. Pensiamo al "sacro cerchio" di Omero, pensiamo ai luoghi ove si è sempre amministrata la giustizia o l'attività di ascolto e mediazione. Pensiamo alle toghe che giudici ed avvocati ancora oggi, nel 2020, indossano quando viene celebrato il processo. Pensiamo alle formule rituali che contraddistinguono ancora oggi il processo giudiziario (ad es. il giuramento dei testimoni) o il procedimento stesso di mediazione (come ad es. per l'accoglimento delle parti al primo incontro da parte del mediatore). Questa sorta di liturgia laica non deve esser vista come un mero accessorio estetico ma la manifestazione simbolica di una comunicazione percettiva e di partecipazione – seppur con diversi ruoli – ad un percorso volto a definire una controversia ovvero a ristabilire diritti violati. L'accertamento della verità non è cosa da poco ed impone un contesto rigoroso, nel senso di con-te-sto e di con-testo. L'accertamento di ciò che è accaduto (sia in un processo giudiziario sia in una mediazione) costituisce un itinerario ove la ri-costruzione della realtà avviene attraverso l'interazione simultanea e circolare tra le parti, con metodo dialettico, con comprensione e con condivisione. Sappiamo che la mediazione si traduce in un'attività che coinvolge un mediatore e due o più individui o gruppi di persone che comunicano interattivamente gli uni con gli altri con lo scopo di raggiungere un accordo che definisca una controversia. Ma comunicare è cosa ben diversa da informare: quando comunico metto in comune, realizzo uno scambio, mentre quando informo trasmetto una pura e semplice notizia. Il carattere cinese che indica il termine ascoltare è composto dagli ideogrammi di cuore, occhio e orecchio. Quindi, non basta solo l'orecchio. D'altra parte, anche la nostra scienza occidentale ha accertato che il linguaggio verbale costituisce una minima parte della comunicazione. La parte prevalente è il linguaggio del corpo. Sappiamo poi che una cosa è ciò che vogliamo dire, un'altra cosa è ciò che diciamo, altra cosa è ciò che viene

recepito ed ancora altra cosa è ciò che viene ricordato. In altre parole, un buon mediatore deve saper ascoltare "cosa" comunicano le parti. E le parti non comunicano solo con le parole (linguaggio) ma con: - La Prossemica: rapporto uomo - ambiente.- La Cinesica: mimica della comunicazione.- Il Digitale: contatto fisico con sé stessi o con l'interlocutore.- La Paralinguistica: voce, tono, inflessioni. La scienza ha poi dimostrato che il cervello si serve di immagini e simboli per orientare l'occhio della mente (che è la sintesi del nostro cervello rettile, sistema limbico e la neocorteccia). È questa regia che nella mediazione permette l'emersione delle motivazioni di certi eventi e permette un'attenzione selettiva, concentrandosi sui vantaggi e non sul dolore (neocorteccia) (Concentrati su ciò che vuoi e non su ciò che temi). Ma essenziale nella mediazione è anche l'esame dei legami (dopo il cibo, l'ossigeno e l'acqua, i legami sono la nostra più grande fonte di energia). Normalmente la radice di ogni conflitto sta nella rottura di una relazione e l'incapacità di affrontare una perdita. In fondo, la gestione del conflitto inizia con la costruzione e con la ricostruzione di relazioni e di ponti. Poi occorre ascoltare la sofferenza dell'altro e comprendere gli interessi, i bisogni e le motivazioni. Il vero mediatore (e negoziatore) è quello che, avendo più mappe e modelli mentali, sa riconoscere i legami e sa ricomporli. Ed allora, se queste sono le dinamiche e le regole essenziali per giungere ad una composizione condivisibile delle controversie (che sia una giusta sentenza con giusto processo o una buona mediazione), come si può pensare che si possa realizzare quanto appena succintamente descritto con una connessione in remoto, attraverso monologhi in quadretti di un video, magari sgranati, magari con voci tremule, magari con ritardi di voce? La "remotizzazione" delle attività processuali o di mediazione, attuata per il medium di un software, può costituire una de-simbolizzazione grave, frantumando il contesto in tanti monologhi asettici e trasformando l'agire (che tiene conto degli interessi e dei valori in gioco) in un fare spersonalizzato e funzionale (e che si limita alla buona esecuzione delle procedure telematiche). Il processo diventa "o-sceno", nel senso di "fuori dalla scena" e la controversia in un fascicolo da smaltire. È chiaro che quindi con la remotizzazione è più facile ascoltare senza percepire empaticamente, guardare senza vedere. La tecnica modifica il contesto di impiego e chi ne fa uso. Il mezzo tecnico ci pone come spettatori e non come partecipi di un'esperienza o attori di un evento. Ed allora, possiamo subito comprendere come il tema non è tanto quello di stabilire se la connessione remota per un processo o per una mediazione è opportuna o meno, quanto, piuttosto, conoscere bene quali vincoli pone un confronto virtuale, quali opportunità offre, in quali condizioni risulta efficace e in quali va evitati. Per far ciò è necessario a questo punto approfondire quelle che sono le ineludibili dinamiche cognitive della comunicazione, addentrandoci dietro le quinte della rappresentazione che viene messa in scena utilizzando una Video Web Call (d'ora in poi VWC). È un campo poco conosciuto per il giurista tradizionale ma anche per i nuovi orizzonti che si sono aperti queste nuove conoscenze non possono esser più trascurate anche da un non addetto ai lavori. 2 I vincoli relazionali che non possiamo eludere (le scimmie di Harlow e le osservazioni di Bowlby) Senza fare alcuno sconto alla scarsa sensibilità dimostrata nei confronti degli animali coinvolti, gli esperimenti di H. Harlow hanno fornito indubbie evidenze in merito all'importanza che le dinamiche relazionali di attaccamento hanno per ogni forma di vita evoluta. Non solo abbiamo bisogno di relazione ma questa non può che essere emotivamente ed affettivamente orientata in senso positivo. Certamente la necessità di relazioni affettive di attaccamento potrà divenire meno significativa con l'andare del tempo (c'è sicuramente differenza tra un bambino e un adulto) ma quel che non va dimenticato è che in ogni nostro momento di difficoltà tendiamo a sperimentare reazioni di tipo regressivo o comunque difensivo. Dunque, con buona approssimazione possiamo affermare che in ogni adulto continuano ad essere attivi processi elaborativi e relazionali acquisiti nell'infanzia che riemergono nei momenti di difficoltà. A tal proposito crediamo che ogni conflitto in condizione di stallo e quindi per definizione ogni mediazione, vada considerata come un evento evocatore della condizione appena espressa. Quanto proposto suggerisce che i nostri processi di apprendimento ovvero le novità che riusciamo a mettere nel momento in cui vogliamo risolvere un conflitto, sono tanto efficaci (efficienti) quanto delicati. Per i nostri attuali scopi, basterà aggiungere che: - Sono contestuali. - Necessitano di condivisione a livello sociale.- Sono il frutto di dinamiche improntate all'imitazione.- Necessitano di feedback in merito alla qualità del risultato ottenuto. - Necessitano di conferme a livello di identità (individuale e collettiva). 3 Contesti relazionali a confronto Facendo riferimento ad un classico setting dedicato alla mediazione, possiamo ora mettere a confronto due scenari tipo; in entrambe viene rappresentata l'interazione tra i Soggetti A e B. Nel primo caso l'attenzione va ad un'interazione diretta, nel secondo ad un'interazione mediata da device che generano la de-strutturazione del contesto primario. Vediamoli un po' più da vicino. Primo Scenario: Vis à Vis Come abbiamo anticipato, in questo scenario A e B sono due Soggetti che interagiscono direttamente; questo significa che condividono lo stesso spazio-tempo e possono percepirsi in modo immediato. I quattro punti

numerati indicano altrettanti momenti in cui le informazioni vengono manipolate con l'intento di condividere una rappresentazione (Punti 1 e 3) piuttosto che assimilare informazioni (Punti 2 e 4). Tale condizione, in contrasto con il senso comune, sancisce l'impossibilità di una trasmissione diretta di qualsivoglia significato-concetto e promuove piuttosto la consapevolezza che ciò che comunemente definiamo comunicazione è assimilabile ad un processo di ri-creazione di un dato confermato da un feedback positivo (processo di accomodamento sociale). Detto in altri termini, ci comunichiamo e ci comprendiamo per approssimazioni e attraverso circuiti di feedback positivi. Per i nostri scopi, da questa condizione possiamo far emergere quattro indicazioni: - le probabilità che un messaggio venga recepito aumentano nella misura in cui i soggetti A e B condividono lo stesso spazio-tempo, canoni narrativi, range percettivi, finalità;- maggiore è il tempo di latenza tra la creazione di un dato (da parte di A) e un feedback positivo ad esso associato (da parte di B), maggiore sarà la velocità di decadimento del dato creato;- tanti più soggetti partecipano all'interazione comunicativa tanto più il segnale di A potrà evocare una molteplicità di ri-creazioni di dati nelle enne B presenti;- le dinamiche sociali per generare comportamenti coerenti e identificazione tra i soggetti coinvolti necessitano di simultaneità percettiva ovvero: tutti nello stesso spazio-tempo con la possibilità di percezioni d'insieme e simultanee. Secondo Scenario: VWC Tre caratteristiche sanciscono la peculiarità di uno scenario riconducibile ai vari tipi di Video Web Call (VWC): la disarticolazione della dimensione spazio-tempo, la generazione di contesti virtuali, l'uso di device non sempre assimilabili a livello di performance. Vediamoli. La disarticolazione... Uno dei vantaggi della condivisione di uno spazio-tempo fisico è l'effetto di sincronizzazione che avviene quando due o più persone si incontrano. Per rendersene conto basta ricordare la condizione che viviamo nel momento in cui decidiamo di gestire delle sessioni private: più a lungo ci assentiamo, meno immediato sarà il ri-coinvolgimento di chi è stato escluso. E la stessa cosa accade se, pur stando in sessione congiunta, la nostra curiosità per ciò che vediamo al di là della finestra ci fa perdere il ritmo della discussione: lo sappiamo, per esprimere un'idea non basta avere qualcosa da dire, bisogna prendere il ritmo e ... inserirsi. In uno scenario VWC tutto ciò viene amplificato in quanto ogni soggetto sperimenta una condizione di policontestualità perché, nella migliore delle ipotesi (interazione ristretta tra A e B) avrà a che fare sia con il suo spazio-tempo che con lo spazio tempo dell'interlocutore. In aggiunta vivrà una condizione asimmetrica poiché percepirà il proprio contesto in modo multi sensoriale, quadridimensionale, in scala 1:1; mentre percepirà il contesto dell'interlocutore in modo bi-sensoriale (visivo e uditivo), tri-dimensionale (assenza di profondità), in una scala variabile (tutto dipende da dimensione e risoluzione dello schermo). E nel caso di distanze significative e di infrastrutture non adeguate potrà arrivare a sperimentare ulteriori livelli di disarticolazione. Per intenderci, basta pensare a cosa accade nei casi di connessione di scarsa qualità: suoni e immagini perdono la sincronia e comunque, nella migliore delle ipotesi mantenere il ritmo della comunicazione e dell'ascolto reciproco diventa difficile. L'introduzione di contesti virtuali. Nelle relazioni immediate due interlocutori si trovano nella condizione di entrare in contatto con un contesto fisico comune dando per scontato un contesto mentale (il proprio). Nello scenario VWC le cose vanno diversamente. Sempre facendo riferimento ad una relazione a due, gli interlocutori dovranno gestire: - il proprio contesto fisico;- il proprio contesto mentale;- il contesto fisico virtualizzato dell'interlocutore;- il meta-contesto formale denominato VWC; o eventuali altri contesti virtuali riconducibili ad indirizzi web o desktop condivisi (situazione che potrebbe generare un effetto "scatola cinese" o, nella peggiore delle ipotesi un effetto "vaso di Pandora"). Nella migliore delle ipotesi ogni interlocutore dovrà tener conto delle interazioni tra quattro contesti. Sperimenterà quindi la necessità di imparare a percepire flussi informativi differenziati poiché generati da contesti diversi e co-presenti. L'uso di device, infrastrutture, app. Nelle relazioni dirette il semplice distogliere lo sguardo risulta segnale di immediata percepibilità e di altrettanta significatività. In uno scenario VWC lo stesso segnale può raggiungere livelli di ambiguità anche molto alti poiché la relazione passa da essere diretta "occhi negli occhi" a "occhi – video camera – schermo – occhi". Se stessimo facendo teoria dell'informazione potremmo affermare che i device introducono qualità-quantità di informazione che potrebbe non superare lo stato di rumore ovvero di bit non funzionali ai processi percettivi. La classica richiesta "guardami quando ti parlo" in uno scenario VWC potrebbe esser fonte di molti miss-matching generati semplicemente da un non corretto posizionamento della videocamera (non in asse con lo sguardo, in controluce, sfocata, ecc.) o dalla presenza di oggetti indossati (occhiali, mascherine, ecc.). Sempre in riferimento alla funzione dello sguardo facciamo un altro esempio: in una interazione di mediazione in ambiente fisico condiviso la distribuzione degli sguardi (attività fondamentale, insieme al contatto fisico, per la generazione e il mantenimento delle dinamiche, delle attenzioni, delle complicità) può essere gestita in un flusso senza soluzione di continuità. Ben altra condizione emerge in uno scenario VWC dove le potenzialità comunicative degli incroci tra sguardi vengono

meno (e quelle del contatto fisico sono del tutto assenti) generando una posizione percettiva velata da una sorta di disincanto. Gli esempi citati vanno considerati come indizi di nuovi territori da esplorare, perché il punto, come detto, non è tanto stabilire se gli scenari VWC siano opportuni o meno, quanto piuttosto scoprire quali vincoli pongono, quali opportunità offrono, in quali condizioni risultano efficaci e in quali vanno evitati. 4. Le tre Dimensioni degli scenari VWC Da questo punto in avanti ci trasformeremo in osservatori curiosi di scoprire le peculiarità del mondo VWC. Per farlo prenderemo in considerazione tre linee di approfondimento, tre punti di vista scelti avendo consapevolezza che i contenuti possono emergere solo a condizione che tra i soggetti coinvolti si sia sviluppata una dinamica relazione tanto efficace quanto efficiente. In questa prospettiva, torniamo agli scenari VWC. Prima dimensione: I Contesti In termini percettivi gli scenari VWC sono assimilabili a dei labirinti di specchi in cui l'ospite è immerso in esperienze di rifrazione e riflessione informativa. Dunque, proprio come una novella Alice nel paese della VWC, il soggetto coinvolto dovrà riorganizzare le proprie strategie imparando a entrare-uscire da contesti riconducibili a tre categorie: mentali (ciò che vive come proprie rappresentazioni), fisici (i luoghi da cui partecipa all'evento VWC), virtuali (ciò che il device che utilizza gli propone). Dovrà anche saper riconoscere e gestire le differenze tra eventi sincroni e asincroni: per intenderci, in uno scenario VWC certe cose vengono percepite dai partecipanti (dai soggetti in mediazione) come in sincronia (tutti vivono la stessa esperienza nello stesso spazio-tempo-modo), altre invece possono seguire spazi-tempi-modi differenti per ognuno dei soggetti coinvolti. In aggiunta a tutto ciò, per mantenere un buon presidio della situazione ogni soggetto dovrà avere un buon livello di consapevolezza in merito al meta-contesto generato dalla finalità che indica la ragion d'essere dello scenario VWC in cui è coinvolto. Dunque, la domanda diventa: "Quali abilità e capacità dovranno disporre le Parti e di Mediatori (o i Giudici) perché possano giocare a salta tra i contesti?". La difficoltà del gioco di cui stiamo parlando è riconducibile a cinque variabili: - quantità dei giocatori coinvolti (e relativa moltiplicazione dei contesti); - caratteristiche intrinseche alle piattaforme utilizzate come hub; - device e infrastrutture di rete utilizzate dai giocatori; - link a indirizzi di altri hub (dedicati a contenuti o a interazione tra soggetti); - impossibilità di monitorare e vincolare le scelte dei giocatori. Immaginare gli ospiti degli scenari VWC come novelli Ulisse di fronte all'isola delle sirene potrebbe esser un'intuizione da tenere in considerazione. Seconda Dimensione: Le Dinamiche Relazionali Ogni dinamica relazionale è riconducibile a uno specifico canone tra le cui peculiarità emergono con forza: ritmo, velocità, durata (complessiva e delle singole parentesi) andamento (alternanze e sovrapposizioni). In uno scenario VWC queste variabili necessitano di competenze percettive e buon presidio degli agiti (e cioè delle azioni utilizzate dall'individuo per esprimere vissuti conflittuali e inesprimibili attraverso la parola e comunicabili solo attraverso l'agito). Questo perché, come è stato accennato in precedenza, le modalità comunicative sperimentate ed acquisite in scenari Vis à Vis risultano per lo più inadeguate. Per intenderci, se in una mediazione (o un'aula fisica) ad un Mediatore (Avvocato, Giudice, PM, ecc.) può bastare un colpo d'occhio per verificare il livello di attenzione (interesse, comprensione) e un semplice gesto per riallineare gli altri Attori, in una mediazione (in un'aula di Tribunale) virtuale, tutto diventa più lento, frammentato, ambiguo. Per questo, in estrema sintesi potremmo ricondurre il tutto a due domande: - Qual è la minima velocità dello scambio comunicativo che garantisce la presenza di relazione? - Ogni quanto i soggetti coinvolti devono darsi conferma di reciproca percezione perché abbiano garanzia (certezza) di essere in relazione? C'è un'immagine che rende l'idea di ciò: i cinesi sono abili nel gestire una performance che consiste nel mantenere in equilibrio una gran quantità di piatti su altrettante bacchette. Per raggiungere l'obiettivo dedicano ad ogni piatto un tempo di attenzione adeguato a trasmettergli l'energia sufficiente a garantirne l'equilibrio (l'autonomia) sino alla ricarica successiva. Metaforicamente è proprio ciò che accade quando un Mediatore gestisce le Parti. Per questo le domande diventano: - Quali agiti relazionali consentono di ottenere lo stesso risultato in scenari VWC? - Quali competenze dovrà mettere in campo un Mediatore per ottenere tale risultato? - Un tale risultato potrà essere ottenuto indipendentemente dalle competenze relazionali (o soft skills, per usare lo slang attuale) degli altri Attori coinvolti? Anche dando per scontato il miglior livello di competenza per ogni attore coinvolto si dovrà tener conto che gli scenari VWC rendono difficili i processi di apprendimento imitativo (a noi umani così necessari, soprattutto in momenti di difficoltà). Estremizzando un po', si potrebbe dire "ognuno per sé e la VWC per tutti?". Questo perché al momento non è possibile virtualizzare in modo profondo le dinamiche proprie di un'aula fisica. Terza Dimensione: i Contenuti Allo stato attuale delle tecnologie in ambiente VWC possiamo contare su due sensi e mezzo: vista e udito la fanno da padroni e un po' di tatto e propriocezione (e cioè capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio e lo stato di contrazione dei propri muscoli senza il supporto della vista) viene dall'uso di mouse, tastiere e schermi touch. La ricezione delle immagini è affidata a videocamere che garantiscono buona

qualità a patto che siano posizionate correttamente e che la connessione sia adeguata (fatta salva l'impossibilità di restituire la terza dimensione). Lo stesso vale per i suoni. Sempre a proposito di immagini ci si deve abituare il prima possibile a tre effetti che qui, per semplicità espositiva, chiameremo pressa, imbuto e buco della serratura: il primo ci priva della tridimensionalità; il secondo produce una inesorabile riduzione del campo visivo; il terzo evoca una posizione percettiva particolare che ci colloca al di là di ciò che accade. Succede anche un'altra cosa curiosa: man mano che aumentano le persone coinvolte "le loro dimensioni variano". Non solo, nella maggioranza delle piattaforme attualmente in uso di fatto vengono visualizzate collezioni di "figurine a mezzo busto". Stante i vincoli sensoriali appena accennati (che meriteranno approfondimenti), l'indubbio vantaggio è che si possono condividere file di ogni genere che in alcuni casi possono anche essere manipolati in tempo reale e a più mani. Ma per comprendere le difficoltà in agguato basta pensare al momento in cui si deve gestire il rito della stesura dell'accordo di mediazione e la relativa apposizione delle firme. A proposito di queste prime condizioni sarebbe opportuno convenire sul fatto che lo scenario VWC impone una riorganizzazione dei nostri processi percettivi (di assimilazione) e manipolativi (di accomodamento): tutti i soggetti coinvolti dovranno quindi imparare ad esprimersi in modo nuovo e diverso, imparando a presidiare nuovi processi di packaging semantico. Per rendere l'idea basta comparare un testo scritto a biro su un foglio di carta, una mail, un messaggio WhatsApp, un commento fatto in video call e verificare le sostanziali differenze, anche solo a livello di strutture grammaticali. Facendo sintesi, i device, che sono la preconditione di ogni scenario VWC, determinano il modo di esprimerci e il livello di complessità sostenibile. E non possiamo dare per scontato che le Parti siano in grado di gestire una tal complessità. Anzi, potremmo affermare con tranquillità che minori saranno le competenze disponibili, maggiore sarà la probabilità che le parti attuino reazioni di chiusura difensiva che nulla potrebbe avere a che fare con i contenuti proposti. Consapevoli tutti? E pronti a gestire le implicazioni? Se volessimo ottenere il doppio effetto di trarre dalla VWC il meglio garantendo i migliori risultati in termini di apprendimento a quali punti di attenzione dovremmo far riferimento? Dalle considerazioni fatte nelle tappe precedenti emerge con forza un dato di fatto: gli scenari VWC sono implicitamente dedicati a soggetti che abbiamo già sviluppato una buona consapevolezza di sé e che quindi possano offrire buoni livelli di ingaggio relazionale e auto-determinazione. In ogni altra condizione risulta difficile pensare che un individuo possa esser coinvolto in interazioni VWC, se non supportato direttamente da un referente esterno a sua volta specificamente formato. A scanso di equivoci va aggiunto che, ovviamente, non potrà mai esser l'età anagrafica a garantire l'accessibilità a scenari VWC. Il che significa esser ben consapevoli della necessità di utilizzare specifici indicatori che aiutino a individuare per ogni soggetto coinvolto la presenza delle capacità e abilità necessarie a partecipare ad esperienze VWC in modo funzionale ed efficace. Garantire l'inclusione "tecnologica" ovvero verso quale futuro stiamo svolgendo lo sguardo Logica conseguenza del punto precedente è la capacità di comprendere e sviluppare la dialettica tra la VWC e le attese espresse dal paradigma di quella che potremo definire l'equità relazionale. Tale dialettica dovrà necessariamente percorrere sentieri che attraverseranno i territori della psicologia, della sociologia, della pedagogia, ma anche della tecnologia e dell'economia. Un assaggio di ciò che qui si sta indicando lo ha fornito l'involontaria sperimentazione generata da un invisibile ricercatore denominato Covid-19. Per questo è bene che ci si astenga dal trasformare un rimedio tanto provvisorio quanto necessario nella soluzione ai mali della giurisprudenza. A questo proposito dovrebbe esser ben chiaro che non esiste pericolo maggiore di trasformare un mezzo nel fine. Soprattutto in un momento in cui il divenire delle dinamiche sociali sta chiedendo di ri-scrivere il galateo delle relazioni tenendo conto di variabili deboli (in senso vattiano) quali caratteristiche individuali, multiculturalità e condizioni economiche, attese sociali. La VWC, come qualsiasi altro modello o metodo, non può assumere il valore di pietra di paragone indipendente dagli obiettivi che vanno raggiunti. Sarebbe come dichiarare che gli scarponi da sci sono la soluzione per ogni attività! Purtroppo (per fortuna?) l'unico modo di tutelare davvero le Leggi non può prescindere dal recupero di specifici elementi: chi ... deve esser preparato come ... per gestire cosa ... in ragione di quali perché. 5. Conclusioni È un grave errore esser ostili per principio verso ogni cambiamento, compresa l'evoluzione tecnologica della soluzione dei conflitti. La tecnologia non è né un bene né un male. Dipende dal soggetto che utilizza il nuovo mezzo o la nuova scoperta ed il livello di comprensione che tale soggetto ha dei nuovi strumenti. Il coltello può uccidere, è vero, ma è utile per tagliare il pane. La VWC potrebbe anche diventare una splendida occasione per proseguire il nostro viaggio alla scoperta degli umani e della loro relazione con le tecnologie. Siamo umani: non dimentichiamolo e non sottovalutiamolo. Ma occorre – appunto – conoscere a fondo i nuovi mezzi, con le loro implicazioni relazionali. Ogni urgenza nel giungere ad una qualche conclusione non farebbe altro che sospingerci verso una faticosa quanto

illusoria deriva. Giorni or sono si è svolto un incontro di mediazione ove erano in gioco questioni complesse ed articolate di natura societaria fra ex nuora ed ex suocera. Ma erano in campo anche relazioni altrettanto complesse che nulla avevano a che fare con la società e con le questioni economiche in discussione. In apertura, gli avvocati hanno dichiarato che non sarebbe stata possibile una negoziazione e che era inevitabile lo scontro processuale. E se fosse stato un incontro in remoto la procedura si sarebbe chiusa con un verbale negativo. Invece, dopo quasi due ore di discussione la mediazione ha magicamente avuto inizio. Ma questo, attraverso la comprensione del vero contesto in cui si stava svolgendo la lite, attraverso gli sguardi diretti tra ex nuora ed ex suocera (impossibili su una piattaforma in remoto), attraverso le emozioni rivissute di agiti trascorsi quando le parti erano nuora e suocera, ecc. Per il processo giudiziale, un ottimo e stimato magistrato ci ha riferito che per lui è essenziale guardare in volto il testimone, percepire le sue esitazioni, vedere il colore delle guance mentre risponde, leggere le posture delle parti interrogate, ecc. E che tali percezioni sono per lui possibili solo in un contesto diretto e non mediato da un video. Nessun ostacolo quindi alla tecnologia ed al processo telematico, purché tutto si limiti alle procedure ove non occorre interazione e comprensione delle dinamiche relazionali. La tecnologia digitale costituisce un ottimo supporto per agevolare le procedure quando ci si deve limitare a passaggi di mero rito (rinvii, ecc.) ma non può esser utilizzata per comprimere le sequenze cruciali del processo (giudiziario o di mediazione). Il rischio sarebbe, per il processo giudiziario, una definizione legittima ma non sicuramente giusta e condivisibile; per una mediazione, sarebbe la non comprensione dei contesti da parte del mediatore, con inevitabile scempio della mediazione degli interessi. gli autori Alberto Del Noce, avvocato, Vicepresidente Unione Nazionale delle Camere Civili, mediatore iscritto presso l'Organismo di Mediazione dell'Ordine Avvocati di Torino e ADR Piemonte, docente in materia di mediazioni presso Unioncamere, Cultore della materia di Diritto Comparato dei Consumi presso la Scuola di Management ed Economia del Dipartimento di Economia e Commercio dell'Università agli Studi di Torino, consigliere della Camera Arbitrale del Piemonte Fabio Rondot, psicologo e psicoterapeuta, consulente e formatore nel campo delle competenze manageriali, dei processi organizzativi, della mediazione, della valutazione degli apprendimenti, docente in materia di mediazioni presso Unioncamere, mediatore iscritto presso ADR Piemonte Note 1 2 Feynman R. "Il senso delle cose", p.105 Adelphi, Milano 1999 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source: <https://primanovara.it/cultura/margherita-zanetta-non-vediamo-malati-ma-persone-che-vogliono-un'esistenza-piena-fino-all'ultimo-loro-istante/>

Margherita Zanetta: "Non vediamo malati, ma persone che vogliono un'esistenza piena fino all'ultimo loro istante"

Da soli non si può ma insieme si riesce. Novara, 16 Luglio 2020 ore 14:55 Persone, non malati. I volontari di Ideainsieme vedono questo mentre parlano, sorridono, tengono la mano ai pazienti delle Cure palliative. Margherita Zanetta La presidente dell'associazione, nata a Novara nel 2004, è Margherita Zanetta, una donna che non ama apparire e che come testimonial per i vent'anni di Fondazione Comunità Novarese avrebbe scelto una volontaria «giovane e carina». Invece è toccato a lei e lo scatto rivela l'essenza di quello che fa: esserci, stare accanto, con discrezione, ma anche con determinazione, competenza e solidità. Lei così come tutti i volontari, perché da soli non si può, ma insieme si riesce. Quali sono i vostri rapporti con Fondazione Cariplo e Fondazione Comunità Novarese? «Con Fondazione Cariplo abbiamo rapporti indiretti, molto intensi quelli con Fcn: abbiamo avuto la fortuna di creare negli anni un legame forte con persone gradevoli e interessate. Non sono "solo" erogatori di fondi, ma partecipi dei progetti e questo dà anche a noi una carica in più. In questo periodo di paura per noi, per l'associazione, per i malati, sono arrivate le mail di Fcn, di Sara che ci segue, che ci chiedevano come stessimo, se avessimo bisogno di qualcosa: non è così abituale e scontato che accada e ci siamo sentiti meno soli». Quali i progetti che Fcn supporta? «Noi come volontari non abbiamo bisogno di finanziamenti, ma le figure professionali con incarico annuale che garantiamo ai malati, vanno giustamente retribuite. Sono due psicologi, un Oss, una dietista e tre fisioterapisti: un'équipe importante. Investiamo poi in macchinari: abbiamo già acquistato un ecografo portatile e stiamo valutando per il secondo. Mettiamo a disposizione letti ospedalieri, materassi anti decubito, sedie a rotelle per garantirle in tempi più rapidi rispetto all'Asl. Poi, garantiamo la formazione con un corso di 36 ore e il mantenimento con la supervisione, partecipiamo a congressi, finanziamo master per medici e infermieri. Insomma, la sinergia con Fcn è forte». Quanto ha pesato e pesa questo periodo covid? «Tantissimo, ci sentiamo e siamo inutili perché non possiamo svolgere il nostro volontariato e non sappiamo ancora per quanto. Solo quando la "sicurezza sarà totale" potremo tornare in hospice e in ospedale, ma è difficile ipotizzare. Occorre attendere un vaccino? L'autunno porterà una nuova ondata? Non sappiamo, come non sanno nulla di certo i medici. Non ci sono alternative per noi, al momento, ma ci dispiace. Spiace sapere che i malati non possono avere il nostro confronto, ma soprattutto quello dei loro cari. Una delle nostre psicologhe si è resa disponibile per supportare il personale dei reparti covid e noi ci incontriamo sulla piattaforma zoom, per stare vicini. Abbiamo anche ipotizzato un sostegno telefonico ai famigliari dei malati, ma è un discorso complesso avvicinare, senza la presenza, persone che non ci conoscono: la speranza e la volontà però non mancano». Siete un gruppo di volontari molto coeso, ne cercate di nuovi? «Certo, ma in questo periodo non facciamo partire nuovi corsi. Abbiamo cinque nuovi volontari che avevano completato il tirocinio ed erano pronti per andare avanti da soli e invece tutto si è fermato... Sono molto motivati, non credo ci sia il rischio di "perdere" qualcuno, però il rimanere sospesi non aiuta». Ci sono volontari che scelgono Ideainsieme dopo aver avuto un familiare malato? Che "genere" di volontari siete? «Tanti ci hanno conosciuto in queste situazioni. Serve il giusto stacco tra il lutto e il corso di formazione. Nessuno di noi deve sentirsi "importante": i medici aiutano il malato, noi possiamo esserci, ascoltare, prendere una mano. Non sempre è facile, ma al di là dei momenti di sofferenza violenta, i malati hanno voglia di raccontare la loro vita passata, di riaffermare il proprio essere persona, far riaffiorare il bello del vissuto. Una vita piena fino all'ultimo istante. Fondamentale far sentire l'altro non un malato, ma una persona». Ha mai pensato di dire basta? «Mai. Ci sono momenti di sconforto o di difficoltà, ma siamo un gruppo coeso e il problema di uno diventa il problema di tutti: viene condiviso, affrontato, superato. Se con un paziente non si entra nella giusta sintonia, si cambia. Ci sentiamo più forti, insieme». Un augurio per il futuro? «Speriamo che questo periodo ci abbia reso migliori, capaci di pensare più agli altri: magari così troveremo tanti nuovi volontari!». Erica Bertinotti Per rimanere aggiornato sulle principali notizie di tuo interesse, seguici cliccando sui social che preferisci! Liste WhatsAppNovara OggiNovara OggiGiornale di Arona e Borgomanero WeekGiornale di Arona e Borgomanero WeekCorriere di NovaraCorriere di Novara Pagina facebook Gruppo facebook

Coronavirus, la lotta dei giovani psicologi per semplificare l'esame: «La salute mentale è una priorità»

Durante le settimane di pandemia, la percentuale di cittadini e cittadine che ha chiesto aiuto psicologico è passata dal 40% al 62%. Ora gli abilitandi chiedono di potersi rendere utili al più presto attraverso una semplificazione dell'esame di Stato Coronavirus, ultime notizie (16 luglio) L'epidemia da Coronavirus non è stata solo un'emergenza sanitaria. Per molte e molti, il periodo di epidemia, di lockdown e di crisi economica ha significato fare i conti con nuovi e spesso inaspettati problemi psicologici. Un'urgenza che ha visto il proliferare di aiuti e supporti gratuiti, e che ha testimoniato l'impegno quotidiano e costante di professionisti che si sono messi a disposizione di chiunque ne avesse bisogno. Ma mentre per i neolaureati in medicina e in infermieristica si è trovata presto una quadra per facilitare il loro necessario ingresso nei reparti (pur con molte insistenze dal basso), così non è stato per gli abilitandi in psicologia. Da una parte i dottorandi della professione sono entrati in campo per ovviare alla mancanza di professionisti in relazione alla domanda sempre più crescente di supporto psicologico. Dall'altra, 10mila laureati abilitandi sono rimasti bloccati oltre la sbarra dell'esame di Stato. Due pesi, due misure. La questione è semplice. A spiegarla al telefono è Davide Pirrone, dottorando di 25 anni che ha coordinato le proteste degli abilitandi di questi mesi. Davide che è fuggito a Utrecht, in Olanda, prima di prendere l'abilitazione # parla di un movimento spontaneo nato da un malessere generale legato alle decisioni che si sono prese in questi mesi per regolare gli atti finali del percorso (oggi, 16 luglio, inizia la sessione). Nel decreto ministeriale del MIUR del 29 aprile, visto lo stop generale provocato dalla pandemia, il governo stabilisce che l'esame di stato per l'abilitazione alla professione di psicologo # normalmente diviso in 4 prove diluite in 2 mesi # sarà sostituito con una prova unica, tenuta in via telematica. Nonostante l'accorpamento, conterrà in maniera invariata tutti e 4 gli argomenti. A gran parte degli abilitandi la situazione pare da subito sfiorare l'assurdo. Poco più di un mese prima, nel Cura Italia del 17 marzo, a medici e infermieri era stata concessa una semplificazione strategica, il tirocinio abilitante, per permettergli di non rimanere bloccati alle porte dell'emergenza. Loro, i laureati in Psicologia, il tirocinio di un anno lo hanno già fatto: perché doversi far carico ora di un esame del genere, in condizioni già difficili e che, oltretutto, fa ricadere su di loro anche la responsabilità di una buona connessione a internet per sostenerlo? Davide Pirrone | Foto della manifestazione di giugno a Milano Nasce così un movimento, che mira al dialogo con l'Ordine e con lo stesso Ministero. Dopo alcune manifestazioni in piazza, vengono ricevuti dal ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi per presentare le loro proposte. Di base, si tratterebbe di adeguare anche il loro esame di stato al tirocinio abilitante. Ma dopo una serie di incontri e accordi, anche con il ministro della Salute Roberto Speranza, l'unica cosa che ne è uscita sono delle linee guida per un esame semplificato stilate dall'Ordine, senza alcuna valenza giuridica. Le commissioni, cioè, non saranno tenute a seguirle. I numeri dell'emergenza «Essere costretti ad affrontare in modo così caotico un momento tanto importante per il nostro percorso è inaccettabile», dice Davide. «E non si capisce perché: dopo il decreto Lorenzin del 2018, la Psicologia ha acquisito a tutti gli effetti lo status di professione sanitaria». Oltre al fatto che la professione degli psicologi è a tutti gli effetti affine a quella dei sanitari, ci sono le considerazioni specifiche relative alle settimane di pandemia. Secondo alcuni dati diffusi dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), che loro hanno raccolto nella proposta inviata al ministro Speranza, la percentuale di cittadini che in questo periodo hanno avuto la necessità di ricorrere allo psicologo è passata dal 40% al 62%. Per chi vive in coppia # e non in un intero nucleo familiare - la percentuale è anche raddoppiata. Stando allo studio, le categorie che più hanno chiesto aiuto psicologico sono state le donne e i giovani. Lo stesso Ministero della Salute, a conferma dell'esigenza, ha attivato un numero verde (800.833.833), che ha ricevuto un boom di chiamate in una sola settimana. Secondo i dati, si parla di oltre 30mila richieste di aiuto provenienti da tutta Italia. Nello stesso modo, anche la Società Italiana Psicologia dell'Emergenza Sipem e Pronto Soccorso Psicologico Italia PSP-I (ente privato) hanno riportato un aumento del 70% rispetto al periodo pre-emergenza Covid-19. «Visto il protrarsi dello stato d'emergenza e delle sue conseguenze # dice Davide # vorremmo veder riformulato il nostro iter abilitante». Un modo, questo, per sentirsi tra le altre cose tanto utili quanto rispettati al pari dei colleghi medici e infermieri.

Newspaper metadata:

Source: Sportiamoci.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/07/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.sportiamoci.it/2020/07/16/frecce-azzurre-al-centro-federale-di-cantalupa-to/>

Frecce Azzurre al Centro Federale di Cantalupa (TO)

Per il primo raduno dopo il lockdown. Domenica il “Torneo della Ripartenza” La Nazionale italiana olimpica torna ad allenarsi con il gruppo al completo al Centro Tecnico Federale di Cantalupa (To). Diciassette in totale gli azzurri convocati che domenica riassaporeranno il gusto della competizione gareggiando nel “Torneo della Ripartenza”, seguendo il protocollo anti covid-19 stilato dalla Federazione per le Gare Sperimentali di luglio. Le sfide saranno riprese in diretta su YouArco e le finali verranno trasmesse nei prossimi giorni da Rai Sport. Cinque mesi dopo la Nazionale Italiana olimpica torna in raduno con il gruppo al completo al Centro Tecnico Federale di Cantalupa (To). L'attività degli azzurri si era fermata il 17 febbraio con l'ultimo raduno al centro federale piemontese, poi la pandemia di COVID-19 ha fermato tutto, allenamenti e gare internazionali comprese. Ora però è finalmente arrivato il momento di tornare a tirare tutti insieme e così, in seguito all'ok della FITARCO per la riapertura dei campi delle società e l'avvio delle gare sperimentali con protocollo anti covid nel mese di luglio, anche la Nazionale torna ad allenarsi al completo e a mettersi alla prova con una vera e propria sfida che si terrà nel fine settimana e che li vedrà tutti impegnati per giocare il “Torneo della Ripartenza”. Diciassette in totale gli arcieri che si sono ritrovati a Cantalupa e che lavoreranno insieme fino al 20 luglio, seguendo tutte le norme igienico sanitarie del caso. Se non ci fosse stato il Coronavirus questo sarebbe stato l'ultimo incontro prima della partenza per Tokyo 2020, i Giochi però sono slittati e così, in questa settimana, si inizierà a programmare la marcia di avvicinamento alle Olimpiadi con un anno in più di tempo. Il primo obiettivo del 2021 per le Frecce Azzurre è di qualificare le due squadre per arrivare a Tokyo al completo, passando attraverso l'ultimo torneo di qualificazione che si terrà a Parigi il prossimo giugno, dove saranno in palio 3 posti per le squadre maschili e 3 per quelle femminili. Ad oggi l'Italia dell'arco ha infatti conquistato due pass individuali, uno al maschile e uno al femminile, che permetterebbero di gareggiare anche nella sfida mixed team, gara che in Giappone farà il suo esordio nel programma Olimpico. **UNA DOMENICA AZZURRA SU YOUARCO E RAISPORT** Il momento clou del primo raduno di gruppo post lockdown per gli azzurri sarà sabato 18 e domenica 19 luglio con una vera e propria competizione, il “Torneo della Ripartenza” – che rispetterà naturalmente il protocollo anti covid stilato dalla Federazione e utilizzato per le Gare Sperimentali di luglio – che si disputerà proprio all'interno del Centro Tecnico Federale di Cantalupa e a cui parteciperanno tutti i convocati, più gli azzurrini della Scuola Federale. Le sfide saranno seguite da YouArco, canale ufficiale youtube della FITARCO. Le finali della competizione verranno trasmesse su Rai Sport nei giorni successivi alla gara. **I CONVOCATI AL RADUNO** Diciassette in totale gli arcieri convocati per il raduno di Cantalupa. Nel maschile arriveranno al centro tecnico federale gli atleti dell'Aeronautica Militare Marco Gializzo, David Pasqualucci, Mauro Nespoli, Michele Frangili, questi ultimi saranno presenti dal 16 al 20 del mese, Marco Morello e Luca Melotto. In lista anche Federico Musolesi (Castenaso Archery Team), Yuri Belli (Arcieri Aquila Bianca) e Alessandro Paoli (Arcieri Iuvenilia). Convocate al femminile Tatiana Andreoli e Lucilla Boari delle Fiamme Oro, Tanya Giada Giaccheri, Vanessa Landi ed Elena Tonetta dell'Aeronautica Militare, le ultime due saranno in raduno dal 16 al 20 luglio, Chiara Rebagliati (Arcieri Torrevecchia), Karen Hervat (Trieste Archery Team) e Laura Baldelli (Arcieri Augusta Perugia). **LO STAFF AZZURRO** A seguire la Nazionale nel raduno di Cantalupa saranno il Coordinatore Tecnico e Vicepresidente Federale Sante Spigarelli, l'assistente del Coordinatore Tecnico Giorgio Botto, i coach Matteo Bisiani, Natalia Valeeva e Amedeo Tonelli, il preparatore atletico Jacopo Cimmarrusti, il fisioterapista Andrea Rossi e lo psicologo Manolo Cattari. A seguire gli azzurri nel corso della competizione del fine settimana anche il Presidente Federale Mario Scarzella, il Vicepresidente Paolo Poddighe e il Segretario Generale Marcello Tolu.

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author: V. Arn.

Country: Italy

Date: 2020/07/17

Media: Printed

Pages: 11 -

Web source:

Il vuoto genitoriale così la violenza è entrata nell'esistenza di Paolo

Una coppia come tante, con un figlio, e la presenza dei nonni - genitori di lei - molto “vicina”. Anzi, troppo. Vivono nello stesso edificio a Roma, nella zona di Casal Palocco. Paolo (il nome è di fantasia), è alle soglie dell'adolescenza quando si reca dallo psicoterapeuta insieme a tutta la sua famiglia. Fin dall'infanzia, i genitori non gli hanno imposto alcuna regola e ora che è cresciuto, è lui a dettare “legge” in casa. Anche con violenza. «La madre del bambino non si era mai realmente distaccata dai suoi genitori - spiega Floriana Loggia, psicologa e psicoterapeuta dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, specializzata in terapia della famiglia e della coppia - per lei era stato normale, una volta che si era sposata, tornare sostanzialmente a vivere in casa. Si sentiva figlia e questo le impediva di assumere il ruolo di madre, dando regole al suo bambino. Le regole però ai piccoli servono, danno loro sicurezza». IL RUOLO La nonna diventa una sorta di mamma di tutti. Paolo però non riconosce la sua autorità, tantomeno quella della madre. «Era lui a decidere ogni aspetto della sua vita - prosegue - aveva perfino stabilito di non andare più a scuola e i genitori non riuscivano ad opporsi in alcun modo. Sentiva la madre quasi come una sorella. Nel tempo, però, non riconoscere quel ruolo genitoriale, lo ha portato a diventare aggressivo nei confronti della donna. E violento. Alzava la voce, la insultava, le diceva che non valeva niente e che doveva andarsene. Opponendosi, era arrivato anche a cominciare ad alzare le mani. Poi, la notte, sentendosi in colpa per il suo comportamento, andava a dormire nel letto con lei, cercando di fare la pace ma imponendo al padre di dormire nel suo letto, acuendo così una giàprofonda crisi di coppia». Per riportare il giovane a un comportamento sano nei confronti della famiglia, è stata necessaria la terapia. «Prima con tutti e tre, madre, padre e figlio. Poi solo con la coppia. Il senso delle regole dovevano impararlo tutti - conclude - Ed è grazie alla terapia che la situazione è tornata alla normalità. Non per tutti è così. Condotte di questo tipo, nell'assenza di regole, possono portare gli individui a sviluppare comportamenti antisociali e divenire disadattati».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author: Valeria Arnaldi

Country: Italy

Date: 2020/07/17

Media: Printed

Pages: 11 -

Web source:

Una libertà senza freni e Francesco è finito cocainomane a 14 anni

Francesco (il nome è inventato) ha sette anni la prima volta che viene portato dallo psicologo. I suoi genitori - la famiglia vive in provincia di Viterbo - hanno deciso di crescerlo liberamente. Senza imposizioni. Deve seguire solo i propri desideri. Così, ne sono certi, i bambini possono esprimersi al meglio e diventare adulti felici. Francesco, però, qualche disagio comincia a manifestarlo. «L'atteggiamento dei genitori - spiega Ulisse Mariani, psicologo e psicoterapeuta, autore con Rosanna Schiralli di "Nostro figlio" (Mondadori) - finiva per gettare il bimbo nella confusione. Era abituato ad avere tutto quello che voleva e nel momento esatto in cui lo chiedeva. Mostrava gli atteggiamenti tipici del piccolo despota. Non conosceva alcuna forma di rifiuto. In casa si faceva quello che voleva lui. Quando ho spiegato ai genitori che il bambino aveva solo bisogno di qualche regola, non hanno voluto sentire ragioni e hanno interrotto la terapia». LO SBAGLIO Così Francesco è tornato a fare i conti con una libertà senza limiti. E senza freni. «Le regole servono anche per sviluppare freni inibitori nei bambini - aggiunge - Lui non ne aveva». Passano anni prima che Mariani riveda il ragazzo, divenuto ormai adolescente. «A quattordici/quindici anni - afferma lo psicologo - era diventato tossicodipendente. Faceva ampio uso di hashish ed era arrivato anche alla cocaina. Durante la terapia, mi ha raccontato che tutto era iniziato una delle prime volte in cui era andato in discoteca con gli amici e alcune ragazze. Il confronto con i coetanei, il timore del rifiuto per lui che era abituato a sentirsi il migliore di tutti è stato fortissimo. Ha iniziato a bere, fumare, prendere pasticche». Da quella sera, non ha più smesso. «Non andava a scuola e si recava in un posto a Tor Bella Monaca, dove sapeva di poter trovare la droga che voleva. I genitori gli davano una "paghetta" decisamente alta, 150 euro a settimana, che gli permetteva di acquistare le dosi che desiderava». Francesco oggi ha 17 anni ed è ancora in terapia. «Ha avuto una ricaduta - conclude - ma ora sta meglio, è sereno. È stato fortunato. La sua storia ha un lieto fine. Molti nelle sue stesse condizioni iniziano a spacciare e vanno anche oltre».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Cristina

Marconi

Date: 2020/07/17

Pages: 11 -

Web source:

Che disgrazia l'educazione permissiva

“In Inghilterra il libro di un noto sociologo accusa un'intera generazione di genitori `Ragazzi cresciuti senza essere contraddetti diventano adulti incapaci di affrontare la vita LONDRA Il mondo ha bisogno di confini, i bambini hanno bisogno di limiti. Per crescere e per avere qualcosa da prendere a calci, contro cui ribellarsi al momento di formare la loro personalità, fin dai primi, fondamentali anni di vita. Eppure le tendenze educative sembrano andare in una direzione pericolosamente diversa, secondo Frank Furedi, sociologo canadese di origine ungherese e professore emerito all'università del Kent, che nel suo ultimo libro, “Perché i confini contano”, parla del rischio, già ben avviato, che i genitori di oggi, già educati in un clima permissivo, vadano a creare nuove generazioni ancora più fragili di loro, troppo per confrontarsi con la diversità e uscire di casa sentendosi autonoma e sicura. DISORIENTATI Una generazione disorientata, come chi non sa leggere una mappa, e per questo sempre più bisognosa di confini, “spazi sicuri”, per proteggere quell'autostima in nome della quale i genitori hanno rinunciato al loro ruolo da educatori: non contraddire un bambino che fa i capricci per non ferirlo, concedergli tutti pensando di rafforzarlo e finendo invece per privarlo di uno strumento fondamentale. La tentazione di sentirsi buoni, di lasciar correre qualunque comportamento l'hanno provata tutti, ma è un gioco fatto a unico vantaggio degli adulti, secondo Furedi, e crea una società in cui l'idea che sottrarsi al confronto con la scusa del rispetto sia una forma più alta di comprensione: gli eccessi della cancel culture, a suo avviso, vengono da lì, dal fatto che le voci fuori dal coro vengono prima aggredite e insultate e poi, da ultimo, rimosse con un'intolleranza speculare a quella che si vorrebbe denunciare emettere alla gogna. Un esempio è quello che sta succedendo a JK Rowling, presa di mira dalla stessa generazione cresciuta leggendo i suoi libri per le sue posizioni sui transgender e rifiutata in blocco nonostante la venerazione planetaria per le sue opere. Un atteggiamento, questo, che denota un'immaturità collettiva preoccupante. E anche nella letteratura per l'infanzia ci sarebbe, secondo il sociologo, una forte tendenza a cancellare i limiti e a confondere i piani, puntando a lusingare i bambini invece di metterli davanti a ostacoli da superare con coraggio, dando loro modelli da seguire per affrontare la realtà. Una realtà che, con il linguaggio ben poco ovattato dei social networks, potrebbe ferirli in maniera grave sul piano personale e creare, a livello collettivo, la morte progressiva del dibattito. I diritti si sono affermati in maniera estremamente rapida e la società è diventata molto più permissiva, ma chiunque osi dire qualcosa di controcorrente viene attaccato proprio dai figli di questo permissivismo. AMICI MAI Pensare di essere i migliori amici dei figli è profondamente sbagliato, secondo Furedi, secondo cui questa deriva non ha nulla a che vedere con le teorie di Maria Montessori sullo sviluppo della creatività e della libertà del bambino ma semmai con un bisogno, egoistico, dei genitori, di non concentrarsi sulla trasmissione di un sistema morale forte e di rifiutare ogni forma di contestazione. Privando i figli della gioia sacrosanta di fare, eventualmente, una bella rivoluzione.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa

Country: Italy

Media: Printed

Author: Maria Teresa
Martinengo

Date: 2020/07/17

Pages: 37 -

Web source:

"Nel lockdown abbiamo aiutato malati psichici e donne maltrattate"

Si è parlato anche dei malesseri che la città tende a nascondere e che spesso si rivelano poi in modo drammatico, ieri, durante la visita dell'arcivescovo al Comitato della Croce Rossa di Torino: disagio psichico e maltrattamenti. L'occasione dell'incontro è stata la presentazione dell'attività di solidarietà svolta dai volontari durante l'emergenza sanitaria. Numeri importanti - oltre allo straordinario impegno quotidiano nel soccorso ai malati di Covid - nell'ambito della distribuzione dei viveri (503 famiglie assistite, 1300 persone), dei farmaci (1500 consegne, fino a 50 al giorno), dell'assistenza ai senza dimora. All'appello per la ricerca di volontari, alla Croce Rossa torinese sono arrivate oltre mille offerte. «L'epidemia ha insegnato che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri», ha detto monsignor Nosiglia. «Abbiamo sempre assistito le persone in difficoltà, ma durante il lockdown - ha spiegato la presidente Maita Sartori - abbiamo risposto in tre settimane a 1500 richieste di aiuto: tantissime da persone che avevano perso il lavoro e non sapevano come mangiare. E tante da uomini e donne con difficoltà di ordine psicologico e psichiatrico. Malati in terapia presso i centri di salute mentale rimasti senza farmaci, spesso anche senza soldi per acquistarli». Questo aspetto del tempo della chiusura totale, la dottoressa Sartori lo esemplifica con l'Sos arrivato da una donna che doveva acquistare psicofarmaci per i quali aveva la ricetta ma non il denaro. «Abbiamo provveduto ad aiutarla. Ma questa donna ha poi telefonato una seconda e anche una terza volta. La terza volta però ha detto anche "Mi picchia"». Tenendola al telefono, i volontari hanno dato tempo anche ai carabinieri di raggiungere l'abitazione. «La donna era scompensata, quindi abbiamo avvertito il Centro di salute mentale, ma il compagno è stato segnalato dalle forze dell'ordine». Il dramma dei maltrattamenti in famiglia è emerso in tutta la sua portata soprattutto quando la Fase 1 si è conclusa. «Questi casi sono la quotidianità. Ricordo un pomeriggio in cui ero al centralino - ha raccontato Maita Sartori -, su sette chiamate a cui ho risposto tre sono risultate per maltrattamenti. Una donna aggredita in strada dal marito da cui si stava separando, dopo il colloquio dall'avvocato. Un'altra chiamata era arrivata da una donna che aveva bisogno di psicofarmaci. Nel colloquio era emerso che li prendeva perché assediata dall'ex fidanzato che continuava ad aggirarsi intorno alla sua casa. La terza era una donna non più giovane, assistita dalla figlia trentenne. La donna ripeteva "Sto male come allora". Parlando è risultato che quel "come allora" si riferiva a quando il marito aveva tentato di ucciderla avvelenandola con l'antigelo». —

Newspaper metadata:

Source: Sanitainformazione.it	Author: Giovanni Cedrone
Country: Italy	Date: 2020/07/17
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.sanitainformazione.it/politica/psicologo-delle-cure-primarie-boldrini-pd-presenta-ddl-lazzari-cnop-serve-con-urgenza-norma-organica/>

Psicologo delle cure primarie, Boldrini (Pd) presenta Ddl. Lazzari (CNOP): «Serve con urgenza norma organica»

La figura agirà accanto ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta per consentire la presa in carico della persona e garantire prevenzione e cure psicologiche di prossimità. «Il nostro sistema universalistico ci impone di offrire un supporto in maniera gratuita» sottolinea la capogruppo Pd in Commissione Sanità di Giovanni Cedrone «In ogni azienda sanitaria locale è istituito il servizio di psicologia di cure primarie, strutturato a livello di distretto sanitario, caratterizzato da costi contenuti e contraddistinto da una rapida presa in carico della persona». Comincia così l'articolo 1 del Disegno di legge presentato dalla senatrice Paola Boldrini, capogruppo del Partito democratico in Commissione Sanità al Senato, per garantire l'assistenza psicologica di base. Il Ddl andrebbe così a perfezionare la norma inserita lo scorso anno nel Decreto Calabria che, sulla base di accordi regionali o aziendali, prevedeva modelli organizzativi multiprofessionali per i medici di medicina generale nei quali era prevista la presenza, oltre che del collaboratore di studio, anche di personale infermieristico e dello psicologo. Sono però poche le regioni che si sono adeguate: l'unica a varare una legge è stata la Puglia; altre come l'Umbria hanno avviato una sperimentazione. «Il Disegno di legge – ha spiegato la senatrice Paola Boldrini nella conferenza stampa di presentazione al Senato – nasce per istituire all'interno del SSN la figura dello psicologo di cure primarie, che possa agire accanto ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta per consentire la presa in carico della persona e garantire prevenzione e cure psicologiche di prossimità. In questo momento ci sono situazioni rese ancora più complesse dalla pandemia: penso alla malattia, alla cronicità, alla perdita del lavoro, al sovraccarico di lavoro per le donne nel periodo del lockdown, ai problemi di coppia. Non possiamo offrire questo aiuto solo ai cittadini che se lo possono permettere. Il nostro sistema universalistico ci impone di offrire un supporto in maniera gratuita. Mettere a sistema una rete di psicologi con una formazione adeguata per ogni tipo di problematica è una risposta che dobbiamo dare il più presto possibile perché la salute delle persone parte soprattutto dalla salute psichica». Il Disegno di legge si compone di tre articoli. L'articolo 1 stabilisce le aree di intervento su cui lo psicologo di cure primarie è chiamato ad intervenire: dalla scarsa aderenza alla cura a problemi legati all'adattamento quali lutti e perdita del lavoro. Tra le finalità del servizio quella di «identificare precocemente e intervenire tempestivamente sulle situazioni e sulle problematiche psico-sociali» ma anche quella di offrire un supporto al personale sanitario «in caso di presenza di conflittualità e rapporti difficili con l'utenza afferente allo studio». L'articolo 2 delinea il rapporto con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, che viene definito «strategico» per intervenire sui sintomi psichici di lieve o media entità o sintomi fisici i quali, a seguito di idonei accertamenti diagnostici e clinici, «non risultino ascrivibili a patologie organiche producendo somatizzazioni di ansia o stati depressivi». Il medico di famiglia potrà inviare direttamente allo psicologo il paziente oppure potrà esservi un «trattamento congiunto», in cui il medico e lo psicologo valutano contestualmente il paziente. Terza opzione è quella delle consulenze specifiche che il medico di base può richiedere allo psicologo. L'articolo 3 spiega che al servizio di psicologia delle cure primarie afferiscono gli psicologi dirigenti dipendenti, gli psicologi con rapporto convenzionale della specialistica ambulatoriale, e gli psicologici assunti con formazione post laurea specifica in cure primarie. Le assunzioni dovranno avvenire in un rapporto di riferimento di uno psicologo ogni cinque medici di famiglia e pediatri di libera scelta. «Il Dl Calabria – spiega David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale degli Ordini degli psicologi – prevede esclusivamente che quando il medico di famiglia vuole aumentare il suo massimale di assistiti si può giovare dello psicologo. È una previsione, ma non è una norma organica che istituisce la figura in senso pieno, che prevede quello che fa e una copertura economica. Una normativa organica è assolutamente indispensabile. L'auspicio è che questo Ddl trovi una sua definizione parlamentare al più presto perché oltretutto, come la pandemia ha dimostrato, la rete pubblica di assistenza psicologica è estremamente carente e fragile ed è necessario rinforzarla a cominciare dal primo presidio di ascolto del cittadino che è la medicina generale e la pediatria di libera scelta. Avere a disposizione queste competenze accanto ai medici e agli infermieri diventa un modo per essere molto più efficaci e poter dare delle risposte che impediscano che i problemi si aggravino». Nel testo si fa riferimento a uno specifico «Accordo nazionale unico della psicologia delle cure primarie», ma lo strumento della convenzione è solo una delle possibilità in campo. «Questa figura – spiega ancora Lazzari – non sarà uno psicologo dipendente della sanità pubblica, perché nel SSN devono esserci i servizi di secondo livello. Sicuramente sul modello dovremo confrontarci col governo. Questo dovrà essere una sorta di psicologo di famiglia, noi lo abbiamo chiamato di cure primarie, che dovrà avere una

Newspaper metadata:

Source: Sanitainformazione.it	Author: Giovanni Cedrone
Country: Italy	Date: 2020/07/17
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.sanitainformazione.it/politica/psicologo-delle-cure-primarie-boldrini-pd-presenta-ddl-lazzari-cnop-serve-con-urgenza-norma-organica/>

sua definizione normativa». Alla conferenza stampa di presentazione anche Mario Falconi, presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico, e Antonio Panti, Commissione deontologica FNOMCeO. Falconi ha sottolineato l'importanza di avere conoscenze in campo psicologico, anche per poter indirizzare il paziente: «Non ci scordiamo che un cittadino sceglie un medico di famiglia che deve avere capacità, autorevolezza e quindi conoscenze tali che lo portino a servirsi dello psicologo laddove è necessario – spiega Falconi -. Una certa formazione psicologica deve essere patrimonio del medico di famiglia ma siccome è una specialità particolare, quando lo ritiene opportuno dovrebbe avere la possibilità e l'opportunità di avere queste consulenze, cosa oggi molto difficile per cui come al solito chi ha i soldi si cura meglio di chi non ce l'ha». Antonio Panti ha sottolineato come «la medicina moderna sia una medicina integrata. Lo psicologo nelle strutture pubbliche è una figura essenziale, anche con funzioni di consulenza interna per affrontare il disagio dei professionisti della sanità. Altri Paesi già lo fanno». Iscriviti alla Newsletter di Sanità Informazione per rimanere sempre aggiornato Tags david Iazzari Paola Boldrin psicologia Psicologo delle cure primarie

Gli psicologi italiani a fianco dei minori gender variant e delle loro famiglie

David Lazzari (Direttore Psicologia Az. Osp. Terni, Presidente **CNOP**) Fulvia Signani (Centro Studi Salute di Genere Università di Ferrara, Consulente **CNOP** per salute e psicologia di genere) di Redazione L'esposizione mass mediatica di questi ultimi tempi del caso della bambina di Ravenna i cui genitori chiedono al Giudice di poter provvedere al cambio di nome da maschile a femminile (riassegnazione anagrafica) e di autorizzare l'intervento chirurgico, una volta raggiunta la maggiore età, per conformare il corpo al genere a cui la bambina si sente di appartenere, offre l'occasione alla Presidenza del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi** di esprimere la propria posizione su casi di questa natura. Lo sviluppo dell'identità di genere non è sempre in accordo con il sesso assegnato alla nascita e definiamo persone transgender o gender non conforming persone che fanno parte della grande categoria sintetizzata nell'acronimo LGBT+ (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale – Transgender, etc.). Queste persone sono spesso vittime di stigma, pratiche discriminatorie e/o di esclusione sociale, con conseguenze che influiscono negativamente su benessere e salute e che sono oggetto d'attenzione della Proposta di Legge in discussione in questi giorni in Parlamento sulla omotransfobia, che auspichiamo possa concludere positivamente il suo iter. Si tratta di un tema che in Italia riguarda l'1,6% della popolazione secondo l'indagine ISTAT del 2011 che sottostimava il dato concreto non comprendendo tutte le identità e che si ritiene sia aumentato negli ultimi anni. Il recente "Focus sulle persone LGBT" di OCSE, rivela una situazione in Italia in cui il livello di accettazione dell'omosessualità è peggiore rispetto alla media dei Paesi OCSE e in cui si evidenzia uno svantaggio generalizzato e fortemente discriminatorio per le persone LGBT+. Lo scenario testimonia la necessità di interventi strutturali di acculturazione approfondita dei professionisti e di divulgazione della intera società, non trascurando scuole e università, sul tema delle identità gender non conforming o gender variant. Ho ben presente la realtà italiana di una rete di Centri che si occupano da anni di casi di questa natura, di Associazioni molto attente e coinvolte nell'affermazione di diritti di cittadinanza sessuale, di Ordini degli Psicologi regionali, come quello della Campania e del Lazio, impegnati da anni in una puntuale divulgazione scientifica. Il **CNOP** intende collaborare con tutte le realtà che in Italia sono interessate ai temi legati all'identità sessuale e di genere e alla disforia di genere (la condizione psicologica più o meno intensa di disagio, di "non sentirsi bene nel proprio corpo"). Quando si tratta di bambini e adolescenti che si identificano nell'altro genere ed esprimono il desiderio di avere il corpo conforme e desiderano essere considerati dagli altri come persone del genere diverso da quello assegnato alla nascita, cioè minori gender variant o con sviluppo atipico dell'identità di genere, come sembra la situazione descritta dai quotidiani riguardo la bambina di Ravenna gli aspetti psicologici e sociali assumono caratteristiche ancora più salienti e necessitano di un'attenzione maggiore. Entrano in campo i temi della maturazione psicologica tipica di una fase della vita in evoluzione e il controverso tema delle identificazioni e percezioni di se stessi, ovvero se in questa fase di vita tali identificazioni e percezioni possano avere caratteristiche stabili e definitive o se siano caratterizzate da una fisiologica dinamicità e possibile variabilità e cambiamento nel tempo, tanto da richiedere un'attenta riflessione sia sui temi e limiti dell'autodeterminazione, sia sul rispetto del principio di precauzione. Inoltre l'estensione della prescrivibilità del farmaco Triptorelina autorizzata da AIFA per gli adolescenti con disforia di genere in quanto efficace nell'inibire la pubertà, rende ancora più complesso l'intreccio di responsabilità diagnostiche, di prescrizione farmacologica e di rispetto dell'integrità psico-fisica della persona. Temi che abbiamo trattato in un recente Dossier italiano. A fianco di una doverosa formazione professionale di approfondimento, e di una acculturazione della società sulle caratteristiche e sull'interpretazione non patologica delle condizioni delle persone LGBT+ e dei minori gender variant, si rende necessario attivare una diffusa disponibilità ad affiancare bambini/e, adolescenti, famiglie, pediatri, insegnanti e dirigenti scolastici nella difficile fase di vita, affinché i protagonisti non si trovino soli ad affrontare problemi così complessi e difficili. La proposta in discussione in Parlamento della figura dello psicologo territoriale incardinato nel SSN, oltre a monitorare i dati del fenomeno, potrebbe utilmente fungere da supporto e raccordo anche per questi casi e togliere le situazioni dall'ombra e dal vissuto forzatamente individuale. Iscriviti alla Newsletter di Sanità Informazione per rimanere sempre aggiornato

Newspaper metadata:

Source: Superabile.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/07/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.superabile.it/cs/superabile/normativa-e-diritti/20200717-nf-psicologo-delle-cure-primarie.html>

Presentato in Senato il ddl per l'istituzione dello psicologo delle cure primarie

È stato presentato durante una conferenza stampa a Palazzo Madama, cui hanno partecipato il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, David Lazzari; il presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico, Mario Falconi; Antonio Panti, della Commissione deontologica FnomceoROMA - Garantire a tutti i cittadini l'assistenza psicologica di base. È l'obiettivo del disegno di legge #Istituzione dello psicologo di cure primarie#, di cui è prima firmataria la senatrice Paola Boldrini, capogruppo del Pd in Commissione sanità. Il ddl è stato presentato durante una conferenza stampa a Palazzo Madama, cui hanno partecipato il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi, David Lazzari; il presidente del Tribunale dei diritti e doveri del medico, Mario Falconi; Antonio Panti, della Commissione deontologica Fnomceo. "Il disegno di legge- ha spiegato la senatrice Boldrini- nasce per istituire all'interno del Servizio sanitario nazionale la figura dello psicologo di cure primarie, che possa agire accanto ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta per consentire la presa in carico della persona e garantire prevenzione e cure psicologiche di prossimità, prima che il disagio anche transitorio divenga un problema di patologia vero e proprio. Penso ai momenti di particolare fragilità che nella vita possono accadere a tutti: la maternità, una malattia, la tossicodipendenza, la cronicità di una situazione patologica. Il ddl non nasce oggi- ha concluso- se ne parla da tanto".

Web source:

LA SOFFERENZA PROLUNGATA CHE SOPRAVVIVERÀ AL VIRUS

La coda avvelenata della pandemia di Covid-19 , che ha devastato tante vite, adesso minaccia di portarsi dietro anche un'estensione del "disturbo da dolore prolungato" (Pgd). Ciò consiste in un disagio psicologico angosciante e persistente provocato dal lutto, con caratteristiche psicopatologiche distinte rispetto ad altri disturbi mentali legati allo stress. Il fatto è che la pandemia ha dilatato i fattori di rischio . Legati, in primo luogo, sostengono psicologi e psichiatri, alle modalità della morte da coronavirus , rapida e imprevedibile, dovuta alla feroce aggressione della malattia. Il dolore è una normale risposta umana alla morte di una persona cara, che varia da individuo a individuo, oltre che nel modo di manifestarsi in diverse culture e contesti. La maggior parte delle persone elabora il lutto in un tempo più o meno lungo. Ma per una percentuale del 10%, secondo gli esperti, non è così. Dopo il Covid-19, aumenterà, con tutta probabilità, il numero delle persone in lutto che sperimenterà un prolungamento dei sintomi del dolore acuto ben oltre il periodo in cui questi tendono ad attenuarsi. Ce lo raccontano le tante dolenti "storie di perdita" di persone che la morte improvvisa dei propri cari, in Rsa e ospedali blindati, ha privato del conforto di un ultimo saluto e perfino della possibilità di vedere il corpo, destinato spesso a sepolture collettive. Cancellati anche i tradizionali rituali funebri e perfino la consolazione di un abbraccio, negato dalle regole del distanziamento fisico in funerali, che prevedono un ristretto numero di persone. Quanto influirà tutto questo nel predisporre una parte degli individui in lutto a sviluppare una sindrome che compromette lavoro, la vita sociale e qualità della vita e molto altro? Ci vorrà tempo per verificarlo – dato che occorrono alcuni mesi per diagnosticarla - ma ci si aspetta un aumento dei casi, come avviene dopo le catastrofi naturali . Ma all'orizzonte non c'è solo la sindrome del dolore prolungato. Allontanata dal pensiero e censurata nei discorsi, nascosta negli ospedali, tra tubi e macchinari, la morte ha fatto irruzione nel nostro quotidiano e ha dato corpo al fantasma di una malattia breve e di una morte repentina, sempre più rara, nel nostro tempo, grazie al progresso della medicina e dei mezzi diagnostici e tecnologici che hanno spostato in avanti l'età della morte, come risultato della guerra della medicina alle malattie croniche e degenerative che lasciano il tempo, nella loro lenta evoluzione, di accomiarsi dal mondo. Non aveva nome al tempo del colera – che uccideva rapidamente come Covid-19 – il disturbo del dolore prolungato, che rappresenta un nuovo arrivato nella psicopatologia, incluso di recente - dopo un lungo dibattito - nell'undicesima edizione della classificazione internazionale delle malattie (Icd-11). I documenti ci restituiscono l'angoscia e il dolore grave e inesorabile dei sopravvissuti per la modalità della morte dei loro cari, forse in peccato mortale, privati della possibilità di imparare a morire, l'ars moriendi. Senza parlare dell'angoscia per le sepolture nelle fosse comuni "senza vestiti mortuari di sorta e cosparsi di calce viva", lontani, talora, dai luoghi consacrati, senza i riti della preghiera e del pianto, senza preti e senza campane, che secondo le norme dettate dalle autorità sanitarie del tempo predisponavano l'animo "a luttuose impressioni". —

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Cuneo

Author: MARIO
BOSONETTO

Country: Italy

Date: 2020/07/18

Media: Printed

Pages: 5 -

Web source:

“La pandemia ci ricorda quanto siamo tutti fragili”

L uigi Salvatico, psicologo, è stato recentemente confermato presidente del Comitato etico del «Santa Croce e Carle», delle Asl Cn1, Cn2, e dell'Astigiano. Quattro mesi fa la pandemia da Covid in Italia entrava nella fase più critica. Ma, almeno inizialmente, abbiamo faticato a considerarla un problema nostro e non «solo» della Cina. Perché? «Ci appariva come un fenomeno lontano. Concetto che è ancora nella nostra mente. In più arrivavano notizie frammentarie e contraddittorie. Cosa che non ci hanno aiutato a valutare il rischio reale. Sembrava un pericolo che riguardasse solo certe categorie, per esempio gli anziani. E' circolata anche l'idea che fosse poco più di un'influenza». Possibile che non si sia capito quanto grave fosse? «Studi come quelli di Yuval Noah Harari ci dicono che ci sentiamo quasi degli dei, rispetto a 70-80 mila anni fa. E' vero che siamo riusciti ad eliminare quasi completamente carestie, pestilenze, abbiamo creato condizioni di vita eccezionali. La fiducia nelle leggi e nel denaro ci hanno però reso in qualche misura schiavi di burocrazia e consumismo. Al prezzo di dimenticarci dell'ecosistema, degli animali, delle piante. Abbiamo creato situazioni straordinarie e siamo ossessionati dalla ricerca spasmodica della felicità. Che è un traguardo raggiungibile, se la dimensioniamo al fatto che non siamo dei, ma umani. E fragili». In che senso? «Ad esempio perché lavoriamo tantissimo, alleviamo i figli in modo ansioso. E ci prendiamo cura al tempo stesso dei genitori. Inoltre l'Organizzazione mondiale della Sanità da tempo avvertiva che una pandemia poteva essere dietro l'angolo. Globalizzazione e velocità di spostamento l'hanno resa molto più possibile. Se uno contrae un raffreddore a Roma stamattina entro sera può averlo portato dall'altra parte del mondo». C'è stato un momento determinante? «La chiusura delle scuole. E ci ha fatto rendere conto di quanto importante sia la scuola. Va bene l'insegnamento a distanza. Ma è "freddo". A differenza della presenza in classe di allievi e docenti. Bambini e ragazzi si sono trovati socialmente isolati. La scuola non è solo un luogo di apprendimento, ma di crescita e di confronto». E' un'esperienza che ci ha cambiati? Forse in meglio? «Difficile dirlo. C'è da augurarsi che ci abbia insegnato a integrare la nostra "cassetta degli attrezzi"; sanitari, socio-sanitari, assistenziali, esistenziali. Le statistiche ci dicono che l'emergenza ha aumentato le sindromi ansiose-depressive e ha latenzializzato situazioni prima silenti, per esempio di violenza in ambito familiare. Ma l'esempio di medici e infermieri "eroi" ci ha anche aiutato a riconsiderare la solidarietà come valore e non come buonismo. E' significativo che il Presidente della Repubblica abbia deciso di assegnare un riconoscimento all'Associazione Psicologi per i popoli Federazione, che in questi mesi ha offerto assistenza a decine di migliaia di persone»

Web source: <http://www.torinotoday.it/guida/famiglia/centro-relazioni-famiglie-comune-torino.html>

Centro relazioni e famiglie del Comune di Torino

È un punto di riferimento dove cittadini e operatori dei servizi sociali, educativi e sanitari possono incontrarsi. Un luogo accogliente dove ricevere informazioni, orientamento e consulenza Freepik/yanalya Il Centro per relazioni e le famiglie di Torino è stato istituito ai sensi dell'art. 42 della Legge Regionale 1/2004 ed è aperto a tutte le cittadine e cittadini residenti nel capoluogo piemontese. Tanti i servizi offerti. È un punto di riferimento in Città dove cittadine, cittadini e operatori dei servizi sociali, educativi e sanitari possono incontrarsi. Un luogo accogliente dove ricevere informazioni, orientamento e consulenza in merito alle diverse questioni connesse alle relazioni interpersonali e familiari. Durante il ciclo della vita, le persone possono attraversare fasi di "normale difficoltà", momentanee condizioni di fragilità che a volte disorientano. In questi casi il confronto, la condivisione, il sostegno, la corretta informazione costituiscono risorse utili ed efficaci per un'evoluzione costruttiva della crisi. Centro per le relazioni e le famiglie: i Servizi offerti

Il Centro offre: orientamento e consulenza educativa finalizzata al sostegno genitoriale consulenza sociale è rivolta in prevalenza a coppie in fase di separazione per offrire ascolto e informazioni circa le specifiche competenze del Tribunale e dei servizi territoriali orientamento e sostegno alle donne vittime di violenza in collaborazione con il Settore Pari Opportunità della Città orientamento e consulenza relazionale / familiare propone un supporto qualificato alle famiglie che si trovano in difficoltà soprattutto nell'ambito della separazione e in particolare quando questa vede coinvolti dei minori e si caratterizza per una certa conflittualità; orientamento - consulenza legate alla sfera sessuale, psicoterapia per gli aspetti più problematici della sessualità consulenza legale in materia di diritto di famiglia e di tutela delle persone; informazioni sui diritti e sulle opportunità esistenti per conciliare i tempi di lavoro con quelli familiari (es. congedi parentali: maternità, paternità, legge 104, ecc...); informazioni sugli aiuti economici legati ai carichi familiari e attivazione delle procedure necessarie; biblioteca per genitori. La sede del Centro per le relazioni e le famiglie Via Bruino, 4 (angolo C.so Francia) Orari di apertura (prima dell'emergenza Covid-19) Il Centro è aperto al pubblico con i seguenti orari: Lunedì dalle 15.00 alle 19.00 Mercoledì dalle 12.00 alle 15.00 Giovedì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00 Venerdì dalle 13,30 alle 16.00 Email: relazioniefamiglie@comune.torino.it Fase 3 dell'Emergenza Covid-19 Il Centro Relazioni e Famiglie di via Bruino 4 a Torino, a causa dell'emergenza Covid-19, è ancora chiuso al pubblico. Gli operatori del Centro offrono ascolto, sostegno ed orientamento nell'ambito delle relazioni interpersonali e familiari, rispondendo al telefono nei giorni ed orari che prima erano anche di ricevimento. Il Centro continua a mettere a disposizione consulenze familiari, educative, sessuologiche, legali e percorsi di mediazione che, nell'attesa di poter riaprire al pubblico in via Bruino 4, si possono svolgere attualmente, in due modi: 1) secondo le modalità e gli strumenti di comunicazione alternative ai colloqui diretti (telefono e piattaforme digitali) e che siano consone ai cittadini/e, previo accordo con i/le consulenti. In particolare si segnala che l'attività del Gruppo Multifamiliare dell'Associazione Parole in Movimento sta continuando e continuerà anche a settembre in videochiamata su piattaforma, ogni mercoledì pomeriggio dalle 17,30 alle 19,00. E' possibile ancora inserirsi nel gruppo e fissare inoltre un colloquio preliminare con le psicoterapeute che conducono l'attività. 2) in presenza, presso le sedi delle Associazioni presso cui operano i consulenti del Centro. In particolare presso le sedi delle associazioni Diritto & Rovescio, Punto Famiglia, Centro Studi Santa Chiara, Rete Donna, Cerchio degli Uomini, Terzo Tempo, Punto Psiche. Il personale educativo del Centro risponde alle chiamate dei cittadini e delle cittadine al numero 011.011.31562 nei seguenti giorni ed orari: lunedì dalle ore 14 alle ore 17,30, mercoledì giovedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 13. E' inoltre possibile comunicare con il Centro inviando un'email a relazioniefamiglie@comune.torino.it. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Replay Play Replay Pausa Disattiva audio Disattiva audio Disattiva audio Attiva audio Indietro di 10 secondi Avanti di 10 secondi Spot Attiva schermo intero Disattiva schermo intero Skip Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. fonte foto: Freepik/Yanalya

Newspaper metadata:

Source: Il Gazzettino Ed. Friuli	Author: Edoardo Pittalis
Country: Italy	Date: 2020/07/20
Media: Printed	Pages: 14 -

Web source:

«Io, investigatore della mente umana»

M a cos'è la destra e cos'è la sinistra», cantava Giorgio Gaber. «Qualche anno fa si sono allarmati all'Università Popolare di Padova quando ho detto che avrei affrontato il tema "Dov'è finita la sinistra?". Tutti pensavano che parlassi del Pd, magari credevano di scoprire dove erano finiti i voti. Invece, volevo semplicemente esporre una ricerca scientifica sulla Negligenza spaziale unilaterale». Professor Priftis cosa c'entra la sinistra con la negligenza spaziale? «Gli anziani oggi sono tantissimi, progressivamente molte malattie sono legate all'invecchiamento, si verificano sempre più ictus, più demenze. Studiamo disturbi proprio come questa "negligenza". Ci sono pazienti che in seguito a una lesione si comportano come se la parte sinistra del mondo, del proprio corpo, non esistesse più. Si vestono solo nella parte destra del corpo, si truccano nella parte destra, si radono solo da quella parte, mangiano solo quello che c'è nella parte destra del piatto. È un mondo sconosciuto ai più, ma più presente di quanto si creda». Konstantinos Priftis, 51 anni, docente al Bo' dove dirige il Polo di Psicologia generale, è nato in Grecia a Koropi un villaggio non lontano da Atene. È arrivato a Padova nel 1990 per studiare e ci è rimasto. È sposato con Maria Grazia, hanno due figli, Alikì e Alexi: «Però i nomi li ha scelti mia moglie». Suona la chitarra, ha fatto parte di band di musica folkloristica. Ama il jazz, i libri gialli e l'archeologia: si serve di queste passioni per i suoi studi. Pochi giorni fa è finita nei tg e nelle prime pagine la sua ultima ricerca, pubblicata sulla più prestigiosa rivista internazionale del settore. È legata a un fenomeno bizzarro: un uomo appena riavutosi dall'ictus ha incominciato a parlare con un accento completamente diverso da quello usato per tutta la vita. La chiamano "sindrome da accento straniero". Ed è una cosa rarissima, in duecento anni si sono studiati soltanto tre casi simili. Professore, si parla sempre di più di ictus? «I casi di ictus sono in aumento, solo nel Veneto si registrano diecimila nuovi casi all'anno. In Italia oltre il 5% della popolazione ha esiti da ictus, da demenza, traumi cranici, sclerosi. Si tratta di quasi 4 milioni di persone, la stragrande maggioranza ha più di 65 anni. L'aumento dei numeri è dovuto all'aumento dell'età, all'efficacia delle terapie nuove e abbiamo fortunatamente moltissimi sopravvissuti. Il tutto comporta esigenze di cure, riabilitazione, assistenza e significa anche spese alte. Collaboriamo con economisti sui costi che ricadranno sul sistema sanitario e sulle pensioni. Le stime sono spaventose, entro il 2050 queste percentuali si triplicheranno, soprattutto i casi di ictus». Come è arrivato dalla Grecia? «Sono nato in un piccolo villaggio fuori Atene, agricoltori e allevatori, povertà abbastanza. È un ambiente che non esiste più e non solo perché l'arrivo dell'aeroporto di Atene ha cambiato tutto. È stata un'infanzia felice con tanti amici con i quali sono sempre in contatto. Mio papà era marconista della Marina mercantile e dalle notizie che da tutto il mondo mi portava a casa, è nato il mio desiderio di conoscere, di viaggiare. Volevo studiare Archeologia ad Atene, ma c'era il numero chiuso e così per un paio di anni ho lavorato nell'ufficio acquedotti del mio paese per poter coltivare il sogno di andare via. L'occasione è arrivata con un amico di famiglia il cui figlio studiava a Bologna e questo ha risvegliato in me l'interesse storico per l'Italia e per la cultura italiana. A Padova sono arrivato per studiare Psicologia, era il luglio 1990, giusto trent'anni fa. Arrivo e so al massimo dieci parole di italiano, molta paura ma con un'arma dentro di me, un'arma psicologica: avevo detto a me stesso che non sarei più tornato in Grecia». E la Grecia si è dimenticata di lei? «No, si è ricordata quando meno me l'aspettavo. Mi sono laureato in Psicologia sperimentale col massimo dei voti, aiutato da amici e docenti che mi hanno adottato dal primo giorno: ho avuto dall'Italia molto di più di quello che mi ha dato il mio paese. Dopo la laurea mi sono perfezionato in Neuropsicologia per studiare gli effetti che hanno le lesioni cerebrali sulla memoria, sul linguaggio: persone che non sono più in grado di leggere, di parlare. Parallelamente ho incominciato la mia carriera clinica, al San Camillo al Lido di Venezia, dove sono rimasto fino al 2014. Prima, però, la Grecia si è ricordata di me: mi hanno chiamato per il servizio militare che ho fatto come soldato-psicologo. Si era anche aperta la porta del dottorato a Birmingham e proprio verso la conclusione il professor Carlo Umiltà, al quale devo tutto, mi informa che c'è un dottorato a Trieste, così lascio l'Inghilterra e torno a Padova». Quando ha incominciato a insegnare? «Nel 2004 mi hanno proposto una cattedra a Beirut in una facoltà aperta dalla New York University: era una scelta un po' particolare, non era la zona più tranquilla del mondo. Ma ho scelto di rimanere a Padova. Dieci anni dopo sono diventato professore associato al Bo' nel dipartimento di Psicologia generale, da tre anni e mezzo sono direttore del Polo di Psicologia con i vari servizi tecnici e informatici. Ho avuto un amore smisurato per l'Italia, ho avuto anche molta fortuna. Per esempio a sposare Maria Grazia, una lucana che studiava Informatica a Pisa e che era venuta per un dottorato in Psicologia. È stata ricercatrice precaria, ora insegna informatica alle superiori». Cosa c'entra la musica? «Mi ha aiutato nei momenti difficili, anche a sopravvivere. Suono la chitarra, ho fatto parte di band di musica greca tradizionale; adesso mi accontento di suonare a casa. Prima avevamo

Newspaper metadata:

Source: Il Gazzettino Ed. Friuli	Author: Edoardo Pittalis
Country: Italy	Date: 2020/07/20
Media: Printed	Pages: 14 -

Web source:

un duetto a Padova di blues e musica afroamericana. Con la musica greca ho suonato nelle piazze, nelle feste, ai matrimoni, ai battesimi. Quando ero senza soldi mi ha salvato la musica. Una volta ci ha ingaggiati una coppia italo-greca che voleva sposarsi a Venezia, a San Giorgio dei Greci, e aveva prenotato per il pranzo di nozze alla Locanda Cipriani a Torcello. Ho guadagnato in due giorni abbastanza soldi per quasi un anno prima del servizio militare. Ora amo il jazz e il blues, mi affascinano John Coltrane e B.B. King». Come concilia i libri gialli e l'archeologia col suo lavoro? «Intanto, mi rifaccio ai classici: Raymond Chandler, Agatha Christie, Dashiell Hammett. Come Sherlock Holmes parte dal piccolo dettaglio, anche noi da un piccolo dettaglio del comportamento di un paziente risaliamo al disturbo. Non è un lavoro molto diverso da quello che fanno i grandi detective. Anche l'archeologo fa un lavoro analogo: lui nel presente osserva le rovine e cerca di risalire al passato, si chiede come erano le stanze, le strade? Per noi il presente è il paziente: sono rimaste le rovine dell'encefalo, e sulla base dei suoi comportamenti dobbiamo capire come era prima delle rovine». Sta cambiando anche la nostra testa? «Sono preoccupato per come si trasforma la nostra testa per l'uso esagerato di computer, cellulare, tablet# Forse elaboriamo più informazioni, ma in maniera meno approfondita. Facciamo fatica a portare avanti ciò che richiede più impegno, per esempio impieghiamo di più a leggere un libro. Non scriviamo più a mano, non riflettiamo sui percorsi perché abbiamo il navigatore. E se un giorno in uno scenario apocalittico perdessimo tutto? Dobbiamo dedicare una piccola parte del giorno a scrivere almeno una pagina di diario, a fare un percorso senza guida elettronica. La grande sfida è capire come la nostra testa cambia o meno in funzione dell'uso delle nuove tecnologie».

“Un ragazzo preparato è meglio di un adulto prestatato alla scuola”

Eugenia Anastasia Maccarone ha 40 anni, due lauree e guida un combattivo coordinamento che vuole dire al Paese che la strada per portare maestri giovani e preparati in una scuola ingolfata di precarietà è questa: dare spazio, per l'insegnamento agli alunni dell'infanzia e delle elementari, ai laureati in Scienze della formazione primaria. Maestra Maccarone, per lei è giusto che in cattedra salga, per la supplenza di una stagione, un ventiduenne al terzo anno di università? «Non sto qui a fare l'ipocrita: a 22 anni non puoi avere la preparazione di un laureato, ma reclutare un giovane universitario che nella vita ha scelto di diventare un maestro, che per entrare in facoltà ha passato un test fortemente selettivo, che ha già fatto tirocini in una classe vera, è decisamente meglio che affidarsi alle chiamate Mad, i laureati in tutt'altro reclutati per tenere bambini. Quelli sì che hanno fatto danni alla didattica. Non puoi gestire una classe senza avere un'idea di che cosa siano psicologia infantile e pedagogia». Ci spieghi. «Insegno in una scuola elementare di Bologna e l'anno scorso, per le supplenze, ho visto reclutare qualsiasi figura: geometri, architetti, avvocati. In Piemonte una collega è stata superata da un perito meccanico, un diplomato. Mi spiega che c'entra? Noi facciamo otto esami specifici l'anno, 36 in tutto, 30 laboratori obbligatori. Maturiamo 300 crediti formativi. Quando il ministero ha aperto le porte alle diplomate magistrali andava tutto bene? Perché questo chiasso per i mezzi laureati di Scienze della formazione?». Il chiasso si fece anche per le diplomate magistrali, ma lei crede sia questa la strada maestra per portare docenti di qualità ai nostri alunni? L'ex Bussetti ha già tolto l'obbligo di abilitazione all'insegnamento per partecipare ai concorsi, ora cade l'obbligo di laurea. «Il conferimento di una cattedra agli studenti, in un Paese che al Nord non ha i docenti giusti in molte discipline, esiste da tempo. Ora diventa una norma. Non è la soluzione del precariato italiano, ma non si può dire che noi di Scienze della formazione abbassiamo la qualità. In graduatoria veniamo dopo tutti gli altri precari, non maturiamo punteggio, non togliamo il posto a nessuno. E siamo in grado di gestire una classe».